

# Le due CITTÀ

RIVISTA DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

DAP



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia

N. 11-12 - ANNO XII - NOV - DIC 2011

## IMMIGRAZIONE E CARCERE FANTASMI

POSTE ITALIANE SPA - SPED. AB.B. POST. 70% - D.C. ROMA



**Amministrazione**

Un altro carcere  
al Salone  
della Giustizia



**Giornalisti  
e carcere**

Sentinelle sul fortino  
delle notizie



**Estero**

Prove di libertà  
in Europa



**Sicurezza, sviluppo,  
giustizia, legalità,  
cioè PON SICUREZZA  
2007-2013**

Sicurezza vuol dire contrastare  
le varie forme di illegalità  
**cioè PON SICUREZZA**

Riconversione dei beni  
sottratti alle mafie vuol dire  
riappropriarsi del territorio  
**cioè PON SICUREZZA**

Tutela del lavoro regolare  
vuol dire impedire  
la concorrenza illecita  
**cioè PON SICUREZZA**

L'obiettivo globale del Programma Operativo Nazionale (PON) "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" è quello di diffondere migliori condizioni di sicurezza, giustizia e legalità per i cittadini e le imprese, in quelle regioni in cui i fenomeni criminali limitano fortemente lo sviluppo economico.

Il Programma interessa la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia ed è cofinanziato dall'Unione Europea (50% Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e dallo Stato Italiano.



MINISTERO  
DELL'INTERNO

**PON SICUREZZA. Il programma che punta al Sud**  
[www.sicurezzasud.it](http://www.sicurezzasud.it)



Set Service:

Offre a tutti i dipendenti  
Finanziamenti  
per la famiglia

Con una semplice telefonata potrai  
scegliere il prestito fatto su misura per te.

per tutti i dipendenti del  
**MINISTERO  
DELLA GIUSTIZIA**

**FINANZIAMO I DIPENDENTI**

**Auguri Italia**

**150**

**Anni dell'Unità d'Italia**

Da € 5.000,00 a € 75.000,00  
TASSO FISSO  
RATA FISSA  
ANTICIPO FINO ALL'80%  
DA VALUTARE IN TEDE

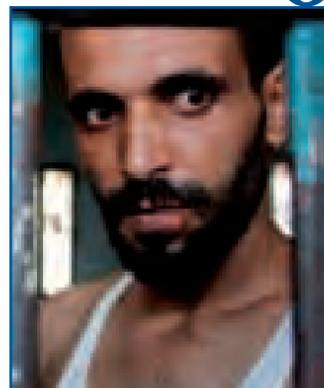
Via Appia Nuova , 470  
00181 Roma  
setservice@virgilio.it  
[www.setservicefinanziamenti.com](http://www.setservicefinanziamenti.com)

Numero Verde  
**800 -145211**

Tel.  
06/78.79.54  
06/78.27.876

Fax  
06/78.77.29

## 6



- 6 Attualità** Fantasmi servizi di Daniele Autieri
- 14 Amministrazione** Un carcere "aperto"
- 16 Amministrazione** Un giorno con la PolPen
- 18 Amministrazione** Un altro carcere al Salone della Giustizia



Anno XII N. 11-12 - Novembre - Dicembre 2011

Periodico mensile ufficiale  
del Dipartimento dell'Amministrazione  
Penitenziaria - Ministero della Giustizia  
Registrazione al Tribunale di Roma  
N. 50 del 8/2/2001  
ISSN 2239-5105

**EDITORE**  
Dipartimento dell'Amministrazione  
Penitenziaria - Ministero della Giustizia

**DIREZIONE EDITORIALE**  
Franco Ionta, Emilio di Somma,  
Luigia Culla.

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Assunta Borzacchiello

**DIREZIONE**  
Dipartimento dell'Amministrazione  
Penitenziaria  
Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma  
Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651  
leduecitta@giustizia.it  
www.leduecitta.com

**REDAZIONE**  
P.R.C. - Promozione Ricerche  
e Consulenze srl  
via Germanico, 197 - 00192 Roma  
Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857  
www.prcsrl.com

**REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP**  
Giuseppe Agati, Antonella Barone,  
Mariagrazia Piccirilli.

**IMPAGINAZIONE GRAFICA**  
P.R.C. srl

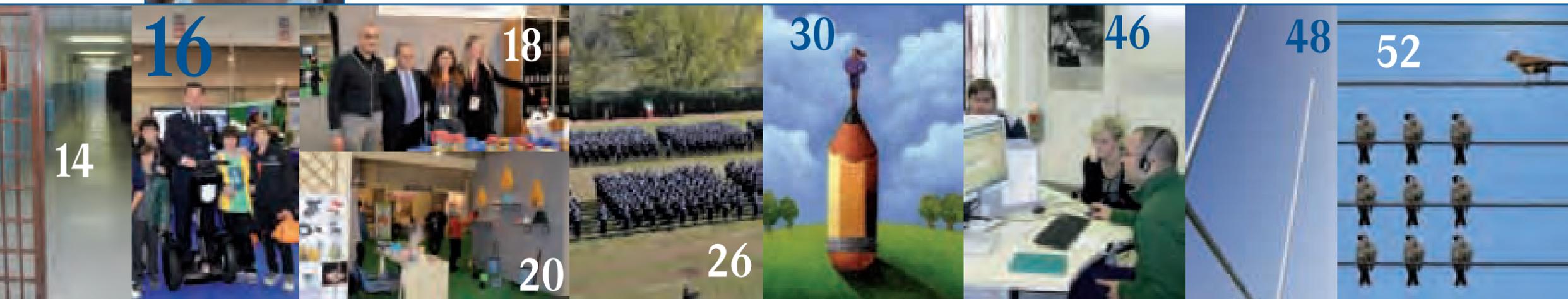
**PUBBLICITÀ**  
Concessionaria P.R.C. srl  
Agenzia autorizzata Mediasar srl  
Tel. 081.407161 Fax 081.2512943  
www.mediasar.it  
pubbl.leduecitta@mediasar.it

**STAMPA**  
Stilgrafica srl  
Via Ignazio Pettingo, 31/33  
00159 Roma  
www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com  
Chiuso in tipografia il 05-12-2011

**REFERENZE FOTOGRAFICHE**  
**Copertina:** Corbis  
**Interno:** Shutterstock; Ufficio Stampa Dap; Corbis

Le idee espresse negli articoli sono personali  
degli autori e non hanno riferimenti  
con orientamenti ufficiali.

- 48 Amministrazione** Libertà oltre la meta
- 52 Esperienze** Finalmente indipendenti di Patrizia Luisa De Santis, Anna Guglielmi e Filomena Moscato
- 54 Esperienze** Un ponte verso l'esterno di Silvia Baldassarre
- 56 Fiamme Azzurre** La divisa sul tatami di Raul Leoni



- 20 Amministrazione** Quando l'offerta viene da "dentro"
- 26 Polizia Penitenziaria** 756 volte "lo giuro!"
- 30 Giornalisti e Carcere** Siamo sentinelle sul fortino delle notizie di Daniele Autieri
- 36 Estero** Prove di libertà di Roberto Nicastro
- 42 Amministrazione** Il carcere dei Presidenti
- 44 Memoria** Nel ricordo di Angela di Silvia Baldassarre
- 46 Esperienze** All'altro capo del filo



- 58 Centocinquanta** Cento di questi anni di Roberto Nicastro
- 62 News Dap**
- 67 News Pol Pen**
- 71 Libri**
- 72 dal Web**





# Editoriale

Le due  
CITTÀ

## La sfida del “carcere aperto”

“**U**na piccola rivoluzione copernicana, un cambiamento prima di tutto culturale”. Con queste parole il Capo del Dap, Franco Ionta, ha spiegato il senso della circolare inviata il 24 novembre scorso ai direttori degli istituti penitenziari italiani. Il documento, risultato di un’analisi approfondita della realtà carceraria, mira a riscrivere le regole e i metodi di gestione di quella categoria di detenuti che più delle altre paga il prezzo del sovraffollamento. Parliamo dei cosiddetti “detenuti comuni”, la maggioranza dei reclusi costretti a vivere in condizioni veramente difficili. E proprio per restituire al concetto di “custodia” - come spiega Ionta - il valore più alto, la circolare richiede agli istituti penitenziari di riconoscere una maggiore libertà al detenuto al di fuori della cella stessa. Una libertà che non sia gratuita, ma guadagnata con la buona condotta, con la scarsa pericolosità, e assegnata in funzione del tipo di reato commesso. Solo in questo modo, attraverso un “patto tra gentiluomini” siglato tra lo Stato e chi sta scontando la sua pena, il carcere può diventare un luogo diverso e migliore, e anche le tensioni al suo interno possono essere stemperate in nome di un riconoscimento condiviso.

La dignità del detenuto e quindi dell’individuo è un elemento centrale per realizzare un sistema detentivo più giusto, e allo stesso tempo assicurare agli Agenti di Polizia Penitenziaria e a tutti gli operatori del carcere condizioni di lavoro meno opprimenti e soprattutto meno rischiose.

La nuova circolare va proprio in questa direzione, nel tentativo di restituire umanità e dignità all’individuo e inaugurare un percorso che sappia indicare un nuovo modello di detenzione capace di consegnare ai detenuti e alla società esterna l’immagine di un “carcere aperto”. ■



# FANTASMI

**Sono quasi 25mila gli stranieri detenuti nei penitenziari italiani. Molti di loro non hanno documenti né identità e alla fine del carcere ad attenderli c'è solo l'espulsione**

servizi di Daniele Autieri

**I**ntegrazione e futuro, immigrazione e sicurezza: ancora una volta in Italia il carcere dimostra di essere il laboratorio sociale dove fenomeni determinanti che cambiano il volto del Paese si manifestano in anticipo con un radicalismo e una trasparenza spesso ancora più forti. È il caso degli stranieri, siano essi clandestini e quindi destinati a tornare nei loro Paesi d'origine oppure "nuovi italiani", chiamati a integrarsi e a fornire il loro apporto allo sviluppo della nazione. Il tema, divenuto ormai di scottante attualità, è già realtà nei penitenziari italiani dove il volto della popolazione penitenziaria ha cambiato negli anni colore, costumi, culture, ambizioni, abitudini, disegnando una società "ristretta" multiculturale e complessa, alla costante ricerca di un'integrazione possibile, figlia di problemi atavici e complessi ancora oggi irrisolti. Il nuovo volto del carcere è tutto nelle storie dei quasi 25mila stranieri attualmente detenuti nei penitenziari italiani. Di questi, circa la metà (12.035) sono ancora in attesa di giudizio, mentre 12.147 stanno scontando sentenze definitive.

Vengono da Paesi e continenti diversi ma insieme rappresentano oltre il 30% del totale della popolazione carceraria. Questo significa che oltre un detenuto su tre non è italiano, ha difficoltà a relazionarsi con la nostra lingua, spesso professa credi religiosi differenti e segue costumi e abitudini lontani dai nostri. Parlare con questo esercito significa parlare con una realtà variegata che va dai marocchini (la comunità più diffusa insieme ai membri dell'Unione con

quasi 5mila soggetti detenuti), passa per i tunisini (3.116 detenuti), gli albanesi (2.824 detenuti), i nigeriani (1.200), fino ai mille sudamericani, e così via. Riportando su una cartina i numeri, quello che emerge è una realtà a macchia di leopardo dove alcune regioni vengono toccate solo marginalmente dal fenomeno mentre altre sono interessate in modo massiccio. In Lombardia, ad esempio, sono oltre 4mila gli stranieri detenuti nei penitenziari regionali; 2.600 nel Lazio e altrettanti in Piemonte. Alcuni istituti, come quelli in città dove l'immigrazione è molto forte (ad esempio Brescia) registrano una quota di stranieri che può arrivare all'80% del totale.

In tutti questi casi, gestire il carcere diviene un esercizio complesso e molto spesso inedito, non solo per le diversità in termini di cultura, costumi e modi di intendere la detenzione, ma anche per l'adempimento delle più semplici incombenze burocratiche, che nel caso di stranieri e magari clandestini, possono diventare difficilissime. Sono infatti numerosi i detenuti che finiscono in cella, non solo senza il permesso di soggiorno, ma sprovvisti addirittura di un documento di riconoscimento. Sono a tutti gli effetti dei "fantasmi" che sfuggono alle regole proprio perché diviene quasi impossibile riconoscerli. Questo comporta una maggiore difficoltà nell'assegnazione delle misure alternative, come ad esempio la semilibertà per chi sta scontando l'ultimo anno di pena. Anche l'espulsione, prevista dalla legge 189 del 2002 come strumento per alleggerire il sovraffollamento delle carceri in mano alla Magistratura di Sorve-



Attività trattamentali a Gorgona

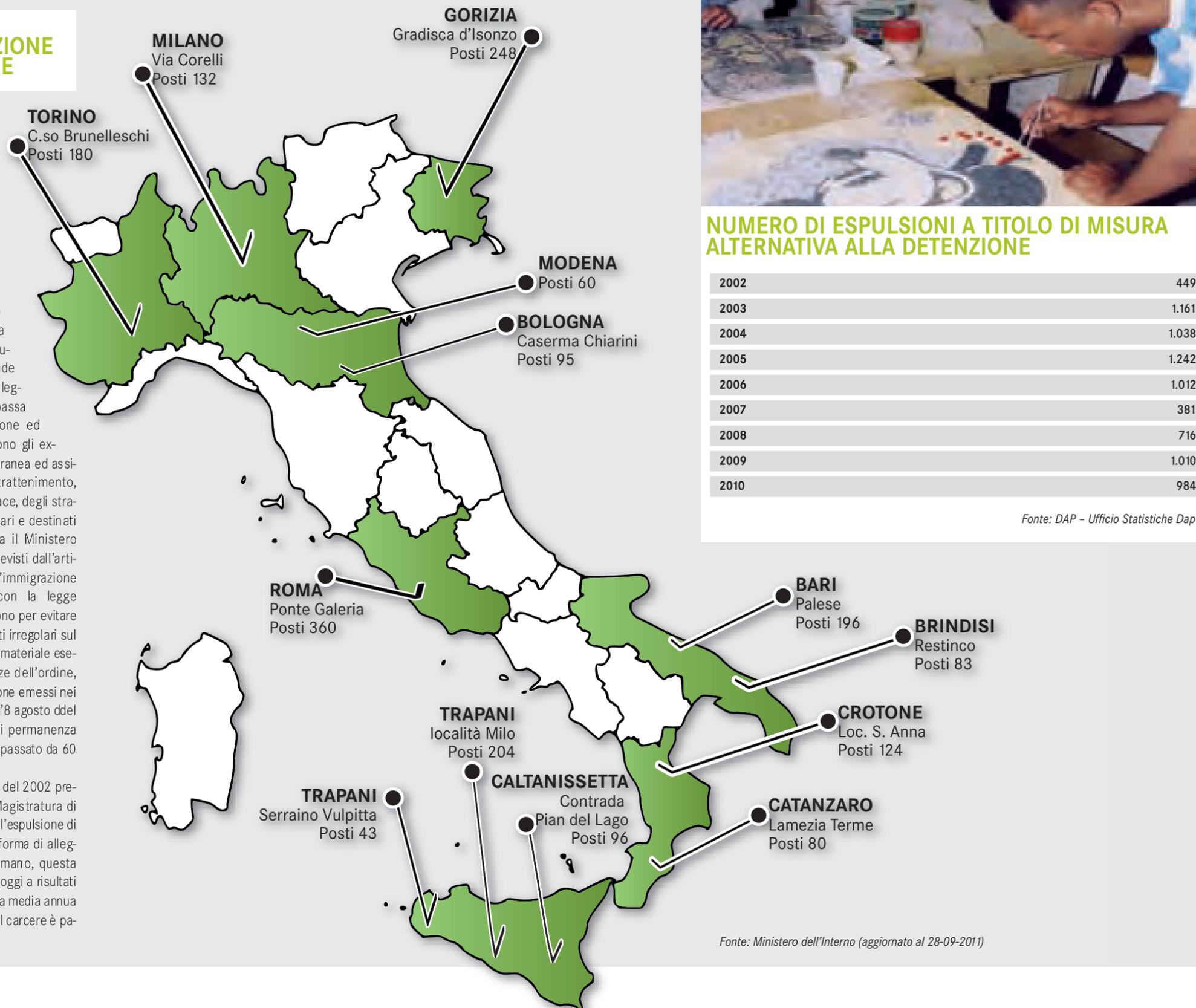
## GLI STRANIERI NELLE CARCERI ITALIANE

Ue	4.947
Ex Jugoslavia	986
Albania	2.824
Altri paesi Europa	583
Tunisia	3.116
Marocco	4.937
Algeria	755
Nigeria	1.215
Altri paesi Africa	2.186
Medio Oriente	1.001
Altri paesi Asia	292
Nord America	33
Centro America	343
Sud America	994
Altro	20

Fonte: Ufficio Statistiche DAP (dati al 30 giugno 2011)

### I CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE

Le strutture che accolgono e assistono gli immigrati irregolari sono distinguibili in tre tipologie: i Centri di accoglienza (CDA), i Centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA) e i Centri di identificazione ed espulsione (CIE). Un detenuto clandestino, quando ha finito di scontare la sua pena oppure quando la Magistratura di Sorveglianza ne decide l'espulsione sulla base della legge cosiddetta Bossi-Fini, passa per i Centri di identificazione ed espulsione. Questi ultimi sono gli ex-Centri di permanenza temporanea ed assistenza" e sono destinati al trattenimento, convalidato dal Giudice di Pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Come spiega il Ministero dell'Interno questi Centri, previsti dall'articolo 14 del Testo unico sull'immigrazione 286/98 poi modificato con la legge 189/2012 (Bossi-Fini), nascono per evitare la dispersione degli immigrati irregolari sul territorio e per consentire la materiale esecuzione, da parte delle Forze dell'ordine, dei provvedimenti di espulsione emessi nei confronti degli irregolari. Dall'8 agosto del 2009 il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali Centri è passato da 60 a 180 giorni complessivi. L'articolo 15 della legge 189 del 2002 prevede anche che la stessa Magistratura di Sorveglianza possa decidere l'espulsione di stranieri dalle carceri come forma di alleggerimento. Statistiche alla mano, questa soluzione ha portato fino ad oggi a risultati scarsi e tra il 2007 e il 2010 la media annua delle misure di espulsione dal carcere è pari a 772.



glianza, non ha dato i risultati sperati. Tutto questo contribuisce a creare una situazione di crisi ed emarginazione, che rende difficile assicurare il rispetto delle regole e delle leggi fuori come dentro il carcere. Se è vero quello che le statistiche affermano, cioè che chi sconta una pena in carcere senza accedere a misure alternative torna a delinquere nel 70% dei casi, le prospettive future per i detenuti stranieri sono cupe. Per loro ogni istituto ha dovuto riscrivere i suoi modelli di gestione interna, e gli agenti hanno dovuto apprendere come trattare e gestire individui che interpretano la pena in modo diverso, mangiano cibi differenti, pregano a orari diversi e parlano lingue spesso incomprensibili. Tutto questo ha aggiunto un ennesimo grado di complessità al sistema carcere e rappresenta oggi il fronte più critico e complesso dove si cerca il significato reale della parola "integrazione".

### BRESCIA: SULLA STRADA DEL MULTICULTURALISMO

"La nostra realtà è cambiata in modo significativo negli ultimi mesi. Fino a 3, 4 anni fa avevamo pochissimi stranieri, poi il loro numero è andato crescendo in modo esponenziale fino ad oggi che quasi l'80% dei detenuti è composto da immigrati e non italiani". A raccontare la Casa Circondariale di Caton Mombello è la di-

Per alcuni il permesso di soggiorno scade nel periodo della detenzione e non viene rinnovato



rettrice **Francesca Gioieni**. “La condizione del carcere è veramente critica perché il numero dei detenuti è cresciuto tantissimo negli ultimi anni e il sovraffollamento ha reso la gestione degli stranieri ancora più difficile. Del resto il nostro carcere ospita circa 500 detenuti in una struttura progettata per la metà”.

“Brescia - continua - è una delle città italiane con il maggior numero di immigrati e questo inevitabilmente si riflette sul mondo del carcere. La presenza maggiore è proprio nella Casa Circondariale, ma anche negli altri istituti il numero è aumentato in maniera costante”.

Un fenomeno che ha causato un cambiamento radicale nella gestione della vita penitenziaria al quale l'Istituto ha risposto favorendo in tutti i modi l'integrazione dei detenuti stranieri e cercando di agevolare il lavoro svolto dagli agenti e dagli operatori del carcere. Sempre a Brescia, ha puntato sulla formazione anche la Casa di Reclusione di Verziano che due anni fa ha avviato un corso sul multiculturalismo, inserito nell'ambito del Progetto Benessere fatto insieme alla Regione Lombardia,

## In alcune regioni come la Lombardia la quota di stranieri sulla popolazione carceraria tocca l'80%

che è stato seguito da tutto il personale del carcere.

“Il corso - racconta la direttrice di Verziano, **Paola Francesca Lucrezi** - era diviso in una prima parte giuridica per conoscere la legislazione internazionale e le basi degli ordinamenti degli stati di provenienza dei detenuti, e poi una seconda parte pratica dove si sono affrontati anche i costumi, le abitudini e il modo stesso di intendere la pena che hanno questi popoli”.

“Facendo un esempio - continua la direttrice - nel momento in cui la detenzione non è più considerata un disvalore, anzi viene riconosciuta come un atto di coraggio e un sacrificio finalizzato al mantenimento della propria famiglia d'origine, capisce che il ricorso a sanzioni disciplinari come la perdita di benefici diventano tutti palliativi che inci-

dono solo in superficie sul comportamento del detenuto”.

La situazione è ancora più grave perché molti di loro sanno che quello che li aspetta fuori del carcere non è il ritorno alla libertà, ma l'espulsione dall'Italia.

“Alcuni - commenta la direttrice - entrano già nell'illegalità come clandestini, altri però hanno un permesso di soggiorno che scade mentre sono in carcere e non viene mai rinnovato”.

Per far fronte a questo problema l'istituto ha aperto al suo interno uno Sportello riservato proprio agli stranieri che si occupa dei permessi di soggiorno in scadenza e fa da tramite con le autorità per cercare di ottenere il rinnovo. Ma questo non è tutto perché tutte le attività e le iniziative sono state rimodulate proprio in risposta a questo nuovo fenomeno. Il reparto femminile è una Casa Cir-

condariale dove si ritrovano per la maggioranza nomadi, nigeriane, provenienti dall'Africa nera che spesso finiscono dentro per prostituzione e spaccio. A questo proposito il carcere ha avviato un progetto molto ambizioso in collaborazione con una cooperativa locale e con il Comune di Brescia per intercettare la tratta delle prostitute e offrire un'alternativa ad una vita in schiavitù”.

### FIRENZE: UN'ALTERNATIVA ALL'ESPULSIONE

“Dobbiamo ammetterlo: l'espulsione come misura alternativa funziona ben poco”. Parla fuori dai denti il direttore del carcere, sia Casa Circondariale che di Reclusione, di Firenze Sollicciano. “Di norma - spiega **Oreste Cacurri** - siamo noi dall'istituto che comunichiamo alla Questura gli individui da espellere perché clandestini. Spesso la Questura li prende in carico, li porta nei centri di accoglienza dove stazionano fino a quando non c'è un aereo disponibile per riportarli al Paese d'origine. Molte altre volte questo non avviene e il detenuto rimane in carcere fino al termine della pena”.

La Toscana è una delle regioni italiane con la percentuale maggiore di detenu-

## GLI STRANIERI DETENUTI PER REGIONI

Abruzzo	405	Piemonte	2.626
Basilicata	81	Puglia	932
Calabria	671	Sardegna	791
Campania	1.081	Sicilia	1.988
Emilia Romagna	2.108	Toscana	2.249
Friuli Venezia Giulia	521	Trentino Alto Adige	245
Lazio	2.615	Umbria	780
Liguria	999	Valle d'Aosta	176
Lombardia	4.181	Veneto	1.933
Marche	510	Totale	24.973
Molise	81	% sul tot nazionale	37%

Fonte: Ufficio Statistiche Dap  
(dati al 30 giugno 2011)

ti nei suoi istituti di pena, intorno al 65-70%, un fenomeno che si è diffuso sempre di più negli ultimi cinque anni e che sembra destinato a crescere.

“Nel nostro caso - commenta il direttore di Sollicciano - gli stranieri arrivano a quasi il 70% di una popolazione carceraria che si aggira intorno ai 1.000 detenuti. Questo significa che circa 700 non sono italiani”.



“Molti di loro - continua Cacurri - arrivano in carcere con nomi e identità diverse, nessuno dei quali registrati. È difficilissimo identificarli e di conseguenza anche approntare un piano di misure alternative per loro”.

Per favorire l'integrazione il penitenziario realizza ormai da qualche anno in collaborazione con il Comune di Firenze un libretto tradotto in numerose lingue che viene consegnato ai detenuti quando passano alla Matricola. Nel libretto sono indicate tutte le regole dell'istituto ma anche quelle dell'ordinamento penitenziario, e spiegati i diritti e i doveri dei detenuti. “Lo strumento rappresenta anche un aiuto per gli agenti - continua il direttore - perché ne facilita il lavoro. Non bisogna dimenticare che questi detenuti, proprio per le loro specificità, hanno molti meno benefici rispetto agli italiani (come nel caso delle misure alternative alle quali molto raramente accedono), e quindi hanno un comportamento peggiore. A questo si aggiunge poi la difficoltà di comprensione di persone che spesso non parlano quasi nulla della nostra lingua. Ecco l'importanza dei mediatori culturali che sono sempre presenti nella struttura”. ■

# La pena, altrove

La Convenzione di Strasburgo riconosce ai detenuti stranieri il diritto di scontare la condanna nel Paese d'origine

**N**on sempre lo straniero vuole restare in Italia; non sempre l'individuo, dopo essere stato giudicato colpevole da un tribunale della Repubblica, intende scontare la pena nelle carceri della Penisola. Alle volte il condannato fa espressa richiesta di essere trasferito nel proprio Paese d'origine per trascorrere lì il periodo di detenzione che lo attende. In Europa questa soluzione è possibile grazie alla Convenzione di Strasburgo, stipu-

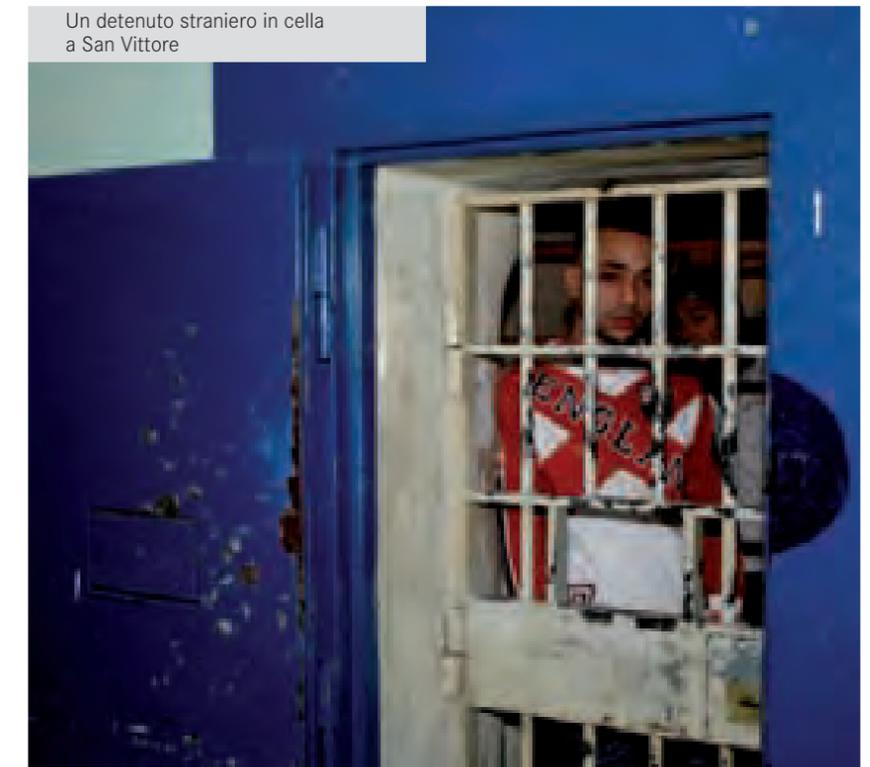
lata il 21 marzo del 1983 e ratificata dall'Italia il 30 giugno del 1989. Se infatti il Paese d'origine ha aderito alla Convenzione il detenuto straniero recluso in un carcere italiano può fare richiesta di trasferimento. Per farlo il detenuto ha a disposizione un'apposita modulistica che viene offerta presso l'Ufficio Matricola di ogni istituto italiano, tuttavia la condanna deve essere definitiva e la pena superiore a 6 mesi. La richiesta di trasferimento deve essere inviata al Ministero

della Giustizia, Direzione Generale Giustizia Penale, e deve rispondere ad alcuni principi fondamentali. Innanzitutto l'individuo deve essere cittadino dello Stato nel quale chiede il trasferimento; deve avere, come già detto, una condanna definitiva; e lo stesso reato deve essere previsto anche nel Paese d'origine. Da parte sua, lo Stato dell'esecuzione può eseguire la condanna comminata dalla Giustizia italiana oppure convertirla secondo la propria legislazione, ma non

## In Italia il trattato è ratificato dal 30 giugno del 1989

può mai applicare una misura più grave per natura o durata alla sanzione dello Stato di condanna.

La posizione penale dell'individuo che chiede il trasferimento non sarà quindi in alcun caso aggravata dal passaggio da uno Stato a un altro, anzi il periodo trascorso nelle carceri italiane sarà detratto per intero dalla condanna che verrà assegnata dal Paese di destinazione. Obiettivo del trasferimento, infatti, è facilitare il reinserimento del detenuto nel proprio Paese d'origine e anche per questo il richiedente può revocare il proprio consenso in qualsiasi momento e allo stesso modo ha il diritto di chiedere informazioni in merito alla sua



## Per ottenere il trasferimento il detenuto può fare richiesta presso l'Ufficio Matricola del penitenziario

domanda, scrivendo al Ministero o interessando direttamente il Consolato. Una volta accolta la domanda del detenuto, le spese di viaggio per il trasferimento sono a carico dello Stato che accoglie il richiedente. La realtà, però, è che - almeno rispetto all'Italia - la domanda degli stranieri è nella maggior parte dei casi di segno opposto, ossia, proprio per le difficili condizioni politiche e di vita dei loro Paesi d'origine, la richiesta più comune è quella dell'asilo politico nel nostro Paese. Secondo le Nazioni Unite nel 2009 hanno fatto richiesta di asilo in Italia 17.600 persone, 30.500 nel 2008. E i principali Paesi d'origine dei richiedenti sono stati Nigeria, Somalia e Pakistan. Rispetto alle domande, sempre nel 2009 l'asilo è stato concesso a 2.230 immigrati. Oltre a loro il governo ha anche fornito protezione temporanea a individui che non potevano essere qualificati come rifugiati. Nell'anno hanno ricevuto protezione temporanea 5.194 persone e 2.149 hanno ottenuto protezione umanitaria. È da qui che parte la lunga e complessa av-

ventura degli stranieri nella giustizia e nel sistema penitenziario italiani: per alcuni la strada è quella della clandestinità, per altri passa per l'ottenimento del permesso di soggiorno, e per altri ancora per l'asilo politico. Si tratta di un percorso tortuoso che, a parte i casi in cui si conquista il lieto fine dell'integrazione, in molti altre occasioni passa per il carcere, la perdita del permesso di soggiorno, quando questo c'era, e lo stazionamento nei centri per l'espulsione dopo aver scontato la pena in Italia. È un viaggio della speranza che larga parte dell'opinione pubblica ignora perché non raccontato dai giornali e vissuto nel silenzio di una cella, alle prese con una burocrazia spesso nemica

che rende complesso l'accesso al diritto internazionale. A questo proposito la Convenzione di Strasburgo è sicuramente uno strumento interessante e di grande civiltà, ma non basta a rispondere a un fenomeno che, più di una porta di uscita, avrebbe bisogno di una più efficace porta di entrata. In questo senso il ruolo e il lavoro svolto dagli operatori del carcere non è solo indirizzato a garantire la sicurezza, ma anche l'accesso al diritto, il dialogo, l'intermediazione e l'incontro. Affinché quel processo di integrazione che può dare un volto nuovo alla società non venga interrotto ma cominci a compiersi già tra le celle di un penitenziario. ■



# UN CARCERE “APERTO”

La nuova circolare del Capo del Dap riconosce maggiore libertà ai “detenuti comuni”

**M**igliorare la custodia per la fascia di detenuti più numerosa ma anche meno codificata nell’ambito dei sistemi di gestione della vita penitenziaria. Parliamo dei “detenuti comuni” e della circolare datata 24 novembre che il Capo del Dap, **Franco Ionta**, ha inviato ai direttori degli istituti e ai provveditori regionali. Il punto di partenza è la consapevolezza che - si legge nella circolare - “i detenuti comuni costituiscono a ben guardare la fascia di utenza maggiormente penalizzata dagli effetti negativi del sovraffollamento penitenziario”.

Per questo migliorare la custodia diviene l’obiettivo primario per le forze impegnate negli istituti e impone il massimo sforzo nella direzione risolutiva del problema. Per farlo il Capo del Dap richiama a “una nuova filosofia nella complessiva gestione penitenziaria che deve prendere le mosse dalla necessità di introdurre un modello di sicurezza differenziato per i detenuti cosiddetti comuni, siano essi imputati ovvero condannati”. “La differenziazione verso il basso - prosegue la circolare - attuata in via generale, rappresenta una novità assoluta nel nostro sistema, essendo stata nel passato sperimentata solo per categorie specifiche di detenuti (tossicodipendenti, giovani di primaria esperienza detentiva) ed in modo alquanto frammentato e marginale”.

Il nuovo modello di gestione dei “detenuti comuni” dovrà realizzarsi per soggetti di scarsa pericolosità attraverso il graduale superamento del criterio di



**Sarà assegnato un codice di pericolosità ad ognuno che gli permetterà di muoversi all’interno della sezione**

perimetrazione della vita penitenziaria all’interno della camera di pernottamento. Il perimetro di detenzione dovrà quindi estendersi quanto meno ai confini della sezione, e dove possibile, anche

agli spazi esterni alla stessa, seguendo così l’indicazione dell’ordinamento penitenziario. L’obiettivo, quindi, è quello di assicurare all’interno del nuovo perimetro una vita penitenziaria connotata

da libertà di movimento, secondo precise regole di comportamento che ne condizionano l’andamento. Il compito più difficile per gli operatori del carcere sarà effettuare un’analitica valutazione della idoneità di ciascun soggetto prima di individuare chi possa fruire del regime aperto.

Da qui le regole per l’attuazione del nuovo regime che dovranno essere generali e predisposte in modo uniforme per l’intero territorio nazionale. “Le valutazioni concrete da effettuarsi all’interno di ciascun istituto - spiega la circolare - dovranno prevedere la partecipazione collegiale delle varie figure, attribuendo un potere di proposta al comandante di reparto della Polizia Penitenziaria, dietro il costante coordinamento del direttore d’istituto penitenziario che presiede i lavori dell’equipe, cui spetta in ogni caso la decisione finale”.

Per valutare la pericolosità dell’individuo sarà attribuito a ciascun detenuto del circuito di media sicurezza un codice che misura il rischio concreto che la persona possa tentare un’evasione o turbare l’ordine e la sicurezza interna dell’istituto. La circolare prevede un “codice bianco” riservato ai detenuti per reati non violenti, che non appartengono ad associazioni a delinquere, che hanno avuto una buona condotta intra-

muraria e partecipano al trattamento. Il “codice verde” sarà riservato ai detenuti che si sono macchiati di reati connotati da violenza o minaccia alle persone, anche se non appartenenti ad associazioni a delinquere. Per loro l’ammissibilità al nuovo regime dovrà essere ritenuta tendenzialmente possibile, e auspicabile. Il “codice giallo” classificherà invece i detenuti ristretti per reati di violenza che hanno mantenuto atteggiamenti di tipo dissociale anche in carcere. In questi casi l’ammissione al regime aperto può avvenire solo dopo una ragionata scelta che tenga conto del pericolo di evasione e del turbamento dell’ordine. E infine il “codice rosso” riservato ai detenuti autori di atti di violenza dentro il carcere o tentativi di evasione, oppure che appartengano ad associazioni criminali. Per loro il regime aperto dovrà essere di regola escluso, salvo il manifestarsi di specifiche evidenze di senso con-

trario, tanto rilevanti da far escludere in modo ragionevole la possibilità di pericoli. A questo punto la circolare precisa che “l’ammissione alla detenzione aperta non costituisce un diritto acquisito (...) ma una valutazione amministrativa, effettuata in base agli indici elencati, incentrata sulla pericolosità del detenuto. Tale inserimento, pertanto, può essere revocato ove il detenuto tenga condotte che ne dimostrino la pericolosità e quindi l’inidoneità ad un regime meno custodiale di quello ‘chiuso’”.

È questo il senso di un passo in avanti significativo che coinvolge in profondità i modelli di gestione dei penitenziari italiani, ma offre allo stesso tempo una risposta nuova al problema del sovraffollamento premiando l’individuo e riscrivendo, alla luce dei tempi, le regole della custodia. ■

**L’iniziativa è una risposta al sovraffollamento e un segno di civiltà per migliorare le condizioni dei detenuti**



# UN GIORNO CON LA POL PEN



**I visitatori del Salone della Giustizia hanno passeggiato tra gli stand scoprendo i tanti volti della Polizia Penitenziaria**

**L**a Ministra della Giustizia **Paola Severino** è stata il primo illustre visitatore dello stand della Polizia Penitenziaria al Salone della Giustizia giunto al terzo appuntamento, alla Fiera di Roma dal 1° al 4 dicembre, dopo le due edizioni che si sono tenute a Rimini. La Ministra Severino, con il presidente della Commissione Giustizia del Senato **Fi-**

**lippo Berselli**, promotore istituzionale della manifestazione, e il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura **Michele Vietti**, ha partecipato al tradizionale taglio del nastro della kermesse. “Voglio ringraziare - ha detto Paola Severino nell'intervento di apertura del Salone - tutte le figure professionali che lavorano nella giustizia, poiché tutte indistintamente contribuiscono lavorando con passione alla giustizia che è sempre al servizio del cittadino”. “Il cittadino - ha spiegato ancora la Severino - deve comprendere che la giustizia è un valore fondamentale”. Rivolgendosi ai numerosi studenti giunti al Salone della Giustizia di Roma, la ministra li ha invitati ad “allontanare i disvalori della criminalità”. Gruppi di ragazzi accompagnati dagli insegnanti delle scuole di Roma e Provincia

hanno affollato lo stand della Polizia Penitenziaria, allestito nell'area “Sicurezza”, dove sono stati esposti un automezzo Iveco 65.C.12 protetto, utilizzato per la traduzione dei detenuti ad alto indice di pericolosità, la nuova vettura Freemont impiegata per il Servizio di Polizia Stradale, la Fiat 500 versione Radiomobile, il motociclo Honda Deuville versione Radiomobile e, per un nostalgico tuffo nel passato, la vecchia FIAT 127, targata A.d.C 00001, un affettuoso omaggio al Corpo degli Agenti di Custodia. Nell'area della Polizia Penitenziaria sono stati esposti pannelli fotografici raffiguranti le attività della Polizia Penitenziaria ed è stata allestita una Sala Operativa dotata di un Monitor su cui sono state trasmesse le immagini in tempo reale inviate dalla vettura Alfa Romeo 159 versione Radiomobile, dotata di lo-

Da sinistra, il Capo del Dap Franco Ionta, il Ministro Paola Severino, e il Vice Capo Simonetta Matone



Sopra un'esibizione del Reparto cinofili. Sotto Pino Insegno con un Agente



calizzatore. Il servizio navale è stato rappresentato dai modellini di Motovedette e i cimeli della motonave “Cantiello”. Per tutta la durata del Salone il servizio cinofili ha organizzato diverse esibizioni dimostrative e addestrative mostrando alle tante scolaresche simulazioni sul ritrovamento di stupefacenti. Il personale della Polizia Penitenziaria in servizio allo stand ha, come sempre, riscosso l'apprezzamento e la simpatia dei visitatori e ha risposto alle domande e alle curiosità sui compiti svolti e, soprattutto, ha “fronteggiato” l'irruenza dei ragazzi che facevano a gara per salire a bordo dei mezzi esposti e per accarezzare i cani del servizio cinofili. Grande apprezzamento per gli atleti delle Fiamme Azzurre e calciatori dell'Astrea presenti, tra cui **Giorgio Frinolli**, **Chiara Rosa**, **Claudia Corsini**, **Charlotte Bonin**, **Laura Bordignon** e **Luigi Fratello** presenti al Salone nei tre giorni dell'evento. Nella giornata finale la commissaria **Daniela Caputo** ha partecipato al convegno “donne e giustizia”, rappresentando con competenza e professionalità le donne della Polizia Penitenziaria. ■



# UN ALTRO CARCERE AL SALONE DELLA GIUSTIZIA

**Il Capo Franco Ionta è intervenuto per presentare il "Mercatino di Natale" esposto nel Salone**

Un carcere diverso è possibile; diverso da quello di cui si parla sui giornali, un carcere che lavora, che produce e che offre un'alternativa. Anche di questo si è parlato in occasione della conferenza programmata nell'ambito del Salone della Giustizia, organizzata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria presso gli stand del mercatino di Natale allestiti nell'area fieristica dedicata alla sicurezza. Già perché il lavoro in carcere è uno dei modi per garantire la sicurezza dei cittadini. Le statistiche sono chiare: la recidiva nel caso di persone che hanno avuto modo, durante la detenzione, di apprendere e portare avanti un'attività produttiva, tende ad essere quasi nulla. "Il mercatino di Natale dei prodotti dal carcere - ha spiegato il Capo del Dap, Franco Ionta - è l'occasione per mostrare un'altra faccia del sistema penitenziario. Una è quella che tutti conoscono, quella delle sbarre, della sofferenza e



Il Capo Franco Ionta visita l'esposizione del Mercatino

della dignità a volte violata; ma anche del difficile lavoro da parte della Polizia e dell'Amministrazione Penitenziaria che però rimane nell'ambito degli addebi ai lavori e le persone all'esterno lo percepiscono soltanto in negativo. La seconda faccia è quella che in realtà dovrebbe essere più conosciuta dall'esterno anche se è difficile. La sfida è quella di migliorare le persone rispetto a quando sono entrate nel percorso penitenziario e gli strumenti per affrontare questa sfida sono quelli di migliorare la cultura delle persone detenute, ma al-

trettanto importante è la diffusione della cultura del lavoro". L'iniziativa presentata al Salone della Giustizia ha voluto rappresentare proprio questo; l'intensa attività che quotidianamente si svolge all'interno degli istituti penitenziari italiani. Quelli realizzati in carcere sono prodotti di nicchia, è vero, ma sono tutti prodotti di qualità eccellente. La qualità è garantita soprattutto dalla presenza di professionisti tra le fila dei formatori e di tutti coloro, tra cooperative, aziende pubbliche e private, che hanno deciso di fare



**In mostra il carcere meno conosciuto del lavoro e delle produzioni d'eccellenza che trovano spazio anche sul mercato esterno**

lavoro, cultura del lavoro e soprattutto impresa all'interno delle mura di un carcere. "Un carcere più aperto è un carcere più sicuro", continua Ionta, e su questa rivoluzione culturale che vuole ridisegnare il carcere nell'immaginario collettivo si fonda la linea di condotta dall'Amministrazione che - come stabilito dalla circolare del 24 novembre scorso - vuole assicurare una maggiore possibilità di movimento all'interno delle strutture penitenziarie per far sì che un maggior numero di detenuti, quelli che in gergo sono chiamati comuni e che sono la maggioranza all'interno del sistema penitenziario, possano avere un maggior numero di ore da dedicare al lavoro. Su questa linea di organizzazione sono gestite le colonie penali sarde, esempio di capacità produttiva e di qualità tratta-

mentale tra le migliori del Paese. "Nel 2009 - ha spiegato **Gianfranco De Gesu**, Provveditore della Sardegna - si è deciso di applicare nelle tre colonie i principi teorici di cui ha parlato il Capo del Dipartimento. Si pensa di rilanciare la produzione agricola e dell'allevamento di queste colonie partendo dallo studio del detenuto e dal senso di maggiore autoresponsabilizzazione del detenuto stesso. Questo è possibile solo fornendo delle competenze attraverso la formazione teorica e poi l'attuazione pratica". A spiegare il mercatino dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari è stato invece il direttore **Massimo De Pascalis**, che ha precisato che "quella dell'Istituto non è stata un'iniziativa commerciale né autoreferenziale, ma si è collocata nella parte conclusiva di un anno di formazione molto intensa che si è sviluppata intorno al filo ros-

so della conoscenza. Una conoscenza sia da parte dell'esterno, ma in grado anche far maturare un sapere critico da parte degli operatori perché è dimostrato che, laddove si è concretizzata una conoscenza della persona detenuta, gli uomini hanno saputo esprimere valori e comportamenti socialmente utili". Iniziative simili sono presenti in diverse regioni italiane e riescono a mostrare il lavoro quotidiano che si svolge all'interno degli istituti. In Campania, ad esempio, grazie al sostegno del Garante dei detenuti - **Adriana Tocco** - è stata organizzata una mostra mercato all'interno della Galleria Umberto, a Napoli, dove sono stati esposti i prodotti degli istituti campani, grazie anche al sostegno del Comune. "Queste manifestazioni hanno una doppia valenza - spiega il Garante - da un lato manifestano e rendono noto ciò che si fa di positivo in carcere. La seconda è mostrare l'idea del recupero di chi ha sbagliato, ma vuole imparare un mestiere perché spesso non ha avuto altre occasioni, e questo è vero soprattutto per la Campania". Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Garante dei detenuti del Lazio - **Angio- lo Marroni** - che ha parlato di un'attività intensa all'interno dei penitenziari della regione. Con rammarico, ha spiegato Marroni, "l'intensa attività fa fatica ad apparire sui giornali perché i giornalisti hanno una passione particolare per la notizia negativa che attrae ed interessa di più". Ma il Salone è stata anche l'occasione per numerosi convegni sul tema giustizia, dove ha preso parte anche il vice Capo del Dap, **Simonetta Matone**. La dott.ssa Matone è intervenuta sia venerdì insieme al presidente della Commissione Giustizia del Senato, **Filippo Berselli**, sul tema "Reato di omicidio stradale" e ha preso parte sabato 3 dicembre al convegno "Donne e produttività" cui ha partecipato anche il ministro della Giustizia, **Paola Severino**. ■

# Quando l'offerta viene da "dentro"

**Sono tante le iniziative che hanno visto i prodotti carcerari protagonisti delle esposizioni nei mercati, dal Salone della Giustizia all'iniziativa natalizia dell'ISSP passando per la vendita online del sito Giustizia**

di Fosca di Tullio



**A** seguito del successo registrato lo scorso anno, i prodotti del carcere sono tornati in mostra al Salone della Giustizia dove hanno avuto a disposizione 500 metri quadrati per essere visti, comprati o semplicemente conosciuti da tutti. L'esperienza riminese dell'anno passato è stata riproposta nei padiglioni della Fiera di Roma dal 1° al 4 dicembre e ha avuto, come scopo primario, quello di diffondere la cultura della solidarietà attraverso la vendita e la conoscenza dei prodotti equosolidali realizzati all'interno degli istituti italiani.



## I PRODOTTI IN MOSTRA

La **COOPERATIVA LAZZARELLE** - nome che nel dialetto napoletano indica delle ragazze un po' troppo vivaci - porta avanti, con il supporto finanziario della Regione Campania, un progetto di recupero sociale all'interno del carcere femminile di Pozzuoli.

Le detenute si occupano del processo di lavorazione e produzione di caffè e ci tengono molto a mantenere segreta la ricetta della loro miscela. Altrettanto importante è la qualità del prodotto: il caffè Lazzarelle è artigianale e non contiene additivi; è rispettoso dell'ambiente anche per quanto concerne la confezione, il materiale è infatti totalmente riciclabile.

La Cooperativa, oltre al lavoro intramurario, promuove la creazione di nuova imprenditorialità e lavoro autonomo femminile. L'intento è di duplice natura: da un lato rispondere in maniera concreta al grave problema dell'occupazione femminile, dall'altro favorire la nascita di imprese sociali in grado di sostenere le fasce più deboli del territorio. Tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di destare la giusta attenzione sul mondo detenuto, attenzione volta principalmente al recupero sociale attraverso l'inserimento lavorativo.

La **COOPERATIVA SOCIALE FUORI C'ENTRO**, che svolge la propria attività all'interno della Casa Circondariale di Civitavecchia, ha presentato al Salo-

ne della Giustizia il miele, l'olio, le candele e gli oggetti realizzati nel penitenziario della cittadina laziale. L'idea di sviluppare un progetto relativo al settore apistico è partito in via sperimentale nel 2006 e oggi è una realtà ben consolidata. La scelta di investire su questo settore deriva dall'affinità che la capacità organizzativa delle api ha con gli strumenti utilizzati dagli psicologi nell'ambito del sostegno alle categorie svantaggiate; cioè la collaborazione sociale.

In mostra anche i prodotti - tra cui l'olio - realizzati all'interno del proget-



**Nei padiglioni della Fiera di Roma, dal 1° al 4 dicembre, 500 metri quadrati sono stati dedicati ai prodotti dal carcere**

to relativo all'agricoltura sociale dove, con il termine sociale, si fa riferimento a una delle funzioni svolte dalle attività agricole, vale a dire quel sostegno rivolto a gruppi vulnerabili della popolazione a rischio di esclusione sociale. Tra i prodotti presenti nello stand della Cooperativa Sociale Fuori C'entro anche le realizzazioni della sezione femminile come le rose realizzate con la plastica riciclata e le candele ricavate dagli scarti della produzione apiaria.

Le donne detenute nelle carceri pugliesi di Trani e Lecce sono da anni impegnate, grazie al supporto di Officina Creativa, nella realizzazione di borse, accessori e shopper "MADE IN CARCERE". Sono oggetti coloratissimi e molto originali la cui realizzazione trae origine dal recupero di tradizioni e mestieri del territorio. Tutte le realizzazioni sono in materiale riciclato; una seconda chance per i tessuti così come per chi li realizza. Un lavoro di gruppo che si esprime con il colore e con la fantasia dei tanti modelli; "prodotti parlanti" li chiamano le detenute perché, come scrive una di loro, "utilizzando gli occhi come fossero orecchie e aprendo il cuore all'ascolto, parlano. Parlano delle nostre giornate, di quelle



delle nostre vite, di rinforzare i punti deboli e di realizzare concretamente qualcosa di utile, di guadagnato, di conquistato". In mostra al Salone della Giustizia anche molte novità della collezione "made in carcere" come il kit della sopravvivenza all'inverno con sciarpa, fascia per la gola e guanti, molto apprezzato come regalo di Natale, e un particolare

che hanno esposto i propri prodotti nell'area del Salone della Giustizia: **ORA D'ARIA** e **ARTEMISIA**. Ora d'aria è una cooperativa sociale fondata da persone libere e recluse per promuovere il lavoro all'interno del carcere con la finalità di ricon-

## Da un'apposita finestra che si trova sulla homepage del sito è possibile collegarsi alle 17 pagine dedicate alle realizzazioni nate nei penitenziari italiani

serene e di quelle che lo sono meno, del nostro entusiasmo e anche della nostra sofferenza, di lacrime e sorrisi, ma in particolare raccontano della volontà di raddrizzare le cuciture storte

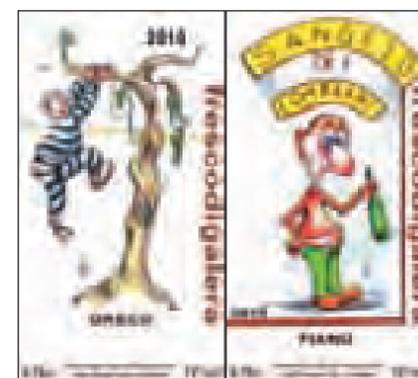
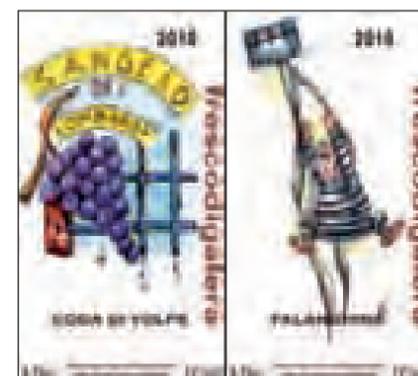
giacchino dal nome stravagante, maglietta manomessa. Sono due le Cooperative Sociali che operano all'interno del penitenziario romano di Rebibbia femminile e



urre i soggetti alla legalità attraverso percorsi sociali e lavorativi. Tutti i prodotti esposti sono frutto del recupero e riutilizzo di bunnar pubblicitari in pvc: borse, borsoni, cartelle, portadocumenti, porta computer, astucci, tutto in pvc e altri materiali quali crinolina, tessuti, pelle e bottoni. Da quest'anno, infatti, la collezione di Ora d'Aria si è arricchita di nuove produzioni realizzate con bottoni e stoffe recuperate dalla dismissione di una fabbrica di abiti da lavoro con i quali vengono realizzate collane, bracciali, tovagliette e grembiuli.

Artemisia, con il marchio Bacia il Rospo, ha invece presentato una ricca collezione di lavorazioni in pelle. Tutte le realizzazioni sono artigianali dalle borse ai borsoni, dagli astucci ai portafogli. L'offerta di prodotti, quest'anno, si è arricchita di lavorazioni in patchwork, vale a dire che i manufatti sono realizzati cucendo assieme diverse parti di pella al fine di ottenere disegni geometrici sempre diversi e originali.

Dedicati ai prodotti agro-alimentari anche gli stand del progetto **C.O.L.O.N.I.A** e del penitenziario di **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI**.



Il primo ha proposto al pubblico tutti i prodotti delle colonie penali agricole della Sardegna; Isili, Is Arenas e Mamone. In particolare hanno avuto un grande successo il formaggio e l'olio che i visitatori hanno potuto degustare con il pane carasau.

Il secondo ha invece presentato i prodotti dell'istituto campano tra cui miele, vini, caramelle e propoli.

Per entrambi, i visitatori hanno potuto notare il forte legame che lega gli istituti al territorio di cui le produzioni agricole portano avanti le antiche tradizioni.

Per la prima volta al Salone della Giustizia anche la cooperativa **ARCOLAIO** di Siracusa che, con il marchio Dolci Evasioni, ha esposto i dolci preparati con pasta di mandorle secche e tostate. In occasione del Natale sono stati realizzati, da un detenuto in articolo 21, anche dei panettoni presso un panificio del territorio con il quale da anni sono state avviate delle collaborazioni.

Nella Casa Circondariale di Siracusa la cooperativa gestisce il panificio-biscottificio del carcere, dove sono impiegati, con regolare contratto di lavoro a tempo pieno, cinque detenuti, coordinati da un maestro d'arte. Le materie prime utilizzate sono quasi tutte di origine siciliana, integrate con ingredienti del commercio equo-solidale. Tutti i prodotti di Dolci Evasioni sono certificati bio e sono inseriti nel prontuario AIC (Associazione Italiana Celiachia) degli alimenti.

L'azienda **DOLCI LIBERTÀ** ha esposto il cioccolato e la pasticceria artigianale prodotta nella Casa Circondariale di Busto Arsizio, dove è stato allestito un laboratorio in cui si producono giornalmente 700 kg di cioccolato e 300 kg di pasticceria. Il laboratorio di oltre 800 mq, dispone di un'area di 100 mq dedicata a formazione, test e sviluppo dei prodotti, e una



prodotti realizzati all'interno del penitenziario lombardo.

Interamente dedicato al design, lo stand di **ARTWO** ha mostrato delle realizzazioni di particolare gusto e creatività. Tutti gli oggetti prodotti sono ideati da artisti contemporanei e realizzati all'interno di strutture penitenziarie; dal 2007 Artwo ha attrezzato un laboratorio all'interno del Nuovo Complesso di Rebibbia.

Parola d'ordine "recupero"; sia delle persone che degli oggetti che riprendono vita per essere utilizzati in maniera completamente diversa rispetto a quella per cui erano stati creati. Ogni opera è realizzata in serie limitata, numerata e firmata dall'artista. Un mondo nuovo nel campo del design dove gli artisti e i detenuti lavorano a stretto contatto per lavorare i materiali e creare gli oggetti.

### PRODOTTI DAL CARCERE ONLINE

L'esperienza fieristica del Salone della Giustizia non è l'unica iniziativa che ruota intorno ai prodotti del carcere. Da diversi mesi, infatti, è possibile acquistare - sul sito [giustizia.it](http://giustizia.it) - articoli artigianali, creazioni e prodotti agricoli realizzati dai detenuti e dalle detenute degli istituti penitenziari del Paese.

Da un'apposita finestra che si trova sulla homepage del sito, prodotti dal carcere appunto, è possibile collegarsi direttamente alla vetrina dove, esposti come se fossero in un negozio vero e proprio, si trovano le realizzazioni nate in carcere. Si può acquistare di tutto; dagli accessori per la tavola a quelli personali, dall'abbigliamento alla cartotecnica, dagli articoli sportivi alla cosmesi, senza dimenticare giocattoli, strumenti musicali, tessuti e pelletteria. Una sezione particolarmente nutrita è quella dedicata alla produzione e confezione di generi alimentari. Ne esistono di ogni genere, dal pane ai dolci, dal vino alla birra, dal miele ai prodotti caseari. Ogni penitenziario sfrutta, per la scelta della produzione da intraprendere, le risorse del territorio in

cui sorge. Sono tanti gli esempi, non solo nel caso delle colonie agricole, di un contatto diretto con le tradizioni agricole del luogo. Lo stesso vale per alcuni esempi di recupero di radici legate al passato che vedono nella scelta delle materie prime la volontà di ricongiungersi con la società che si è offesa.

Le 17 pagine del sito [giustizia.it](http://giustizia.it) dedicate ai prodotti dal carcere sono pensate in maniera tale che il visitatore virtuale possa muoversi liberamente all'interno della vasta gamma di prodotti messi in mostra. Quattro colonne, per ognuna delle quali sei foto presentano i prodotti indicandone il nome e la cooperativa o l'azienda che ne cura e gestisce il progetto. Cliccando sull'immagine si apre una nuova finestra nella quale è indicata la scheda esaustiva di ogni singolo prodotto: regione di provenienza, materie prime utilizzate, tipologia di lavorazione e soprattutto i punti commerciali dove è possibile acquistarli. Oltre alle indicazioni sulla cooperativa o sull'azienda, infatti, è possibile individuare oltre al classico indirizzo, un contatto telematico o telefonico attraverso il quale contattare direttamente la sede per l'acquisto dei prodotti, anche laddove non si trovi nella stessa regione dell'acquirente. I prodotti possono essere selezionati anche a partire dall'istituto penitenziario che ha avviato l'impresa.

### IL MERCATO DELL'ISSP

Dal 10 al 18 dicembre anche l'ISSP - Istituto di alta formazione dell'Amministrazione Penitenziaria - organizza nell'area adiacente all'Istituto il mercatino di Natale. In mostra prodotti artigianali, abbigliamento, accessori e alimenti, realizzati dai detenuti nei penitenziari italiani.

Il progetto, ideato dal direttore dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari - **Massimo De Pascalis** - ha come principale obiettivo quello di "potenziare le attività di conoscenza della persona detenuta che rappresenta il

## Il mercato dell'ISSP: una panoramica sulle attività trattamentali e l'occasione per il rilancio delle cooperative

presupposto imprescindibile per dare affidabilità all'attività penitenziaria e per sostenere il conseguimento degli obiettivi istituzionali, sia sotto il profilo della sicurezza che del recupero sociale". Parallelamente all'esposizione sono organizzati dibattiti e cicli di conferenze dedicati al tema "carcere e dignità" che hanno coinvolto il territorio circostante.

Forte anche la partecipazione delle realtà locali; primo tra tutti il Municipio XIX che ha patrocinato e sostenuto l'iniziativa insieme al Comune di Roma; alla Regione Lazio e al Garante dei Dete-



nuti del Lazio. Oltre ad offrire una panoramica importante sulle attività trattamentali che si svolgono negli istituti, il mercato di Natale è l'occasione per il rilancio delle cooperative. Sono circa settanta le realtà che aderiscono all'iniziativa e che insieme ai Prap regionali e al Dipartimento della Giustizia Minorile espongono i propri prodotti.

È stato forte e proficuo il contatto con il territorio - grazie anche al porta a porta divulgativo - soprattutto con le tante scuole del Municipio che hanno partecipato con curiosità all'evento e agli incontri a loro dedicati con tanto di spiegazioni sul mondo del carcere.

Il successo dell'iniziativa è reso possibile anche dalle tante attività parallele organizzate *ad hoc* come i dibattiti e gli spettacoli di intrattenimento musicale e teatrale. Sponsor della iniziativa è **Pino Insegno**, che insieme a **La-chance** dell'accademia di danza e ad **Antonio Turco**, con la compagnia teatrale di Rebibbia, offrono il loro contributo artistico.

Importante anche il coinvolgimento dei detenuti alcuni dei quali, in art. 21 O.P., hanno partecipato all'allestimento degli stand. Il logo dell'iniziativa è stato disegnato dalle detenute del femminile di Rebibbia che operano in collaborazione con l'Istituto Statale d'Arte e Liceo Artistico Roma 2. ■



Il 12 novembre hanno prestato giuramento alla Repubblica gli allievi del 163° Corso

# 756 VOLTE “LO GIURO!”

Il Capo del Dap Franco Ionta ha salutato le famiglie degli Agenti e ringraziato il personale per il lavoro svolto dalla Polizia Penitenziaria

vi del 163° Corso è stato anticipato dalla Banda del Corpo che ha intonato l'Inno di Mameli. Dopo lo schieramento delle dieci compagnie dei futuri agenti, hanno fatto il loro ingresso il ministro e Franco Ionta.

“Questa giornata - ha detto il Capo del Dap - segna l'ingresso nell'Amministrazione di nuovi agenti e rappresenta un grande sforzo compiuto in una contingenza economica difficile”.

“Anche per questo - ha continuato Ionta - saluto le famiglie degli agenti riunite in questa occasione e ringrazio tutti per il lavoro prezioso svolto dalla Polizia Penitenziaria”.

Parole che hanno richiamato al senso solenne della celebrazione, ribadito dallo stesso ministro della Giustizia. “Questo giuramento - ha detto Nitto Francesco Palma prendendo la parola - coincide con il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Per questo ho voluto che ci fosse la dovuta solennità e che la cerimonia fosse celebrata in questa sede dedicata a **Giovanni Falcone**, perché il giuramento è uno dei momenti di maggiore orgoglio nella vita di un Corpo che non è e non sarà mai figlio di un dio minore”.

Il ministro ha poi ricordato le numerose attività in cui è impegnata la Polizia Pe-

**S**abato 12 novembre è stata una giornata speciale per la Polizia Penitenziaria e lo è stata ancora di più per i 756 allievi che hanno giurato fedeltà alla Repubblica e hanno compiuto il passo ufficiale per entrare una volta per tutte nel Corpo.

Lo hanno fatto di fronte ai loro familiari, arrivati da tutta Italia per vederli indossare la divisa e sfilare a Roma nella Scuola di Formazione “Giovanni Falcone” alla presenza del Capo **Franco Ionta** e dell'allora ministro della Giustizia **Nitto Francesco Palma**.

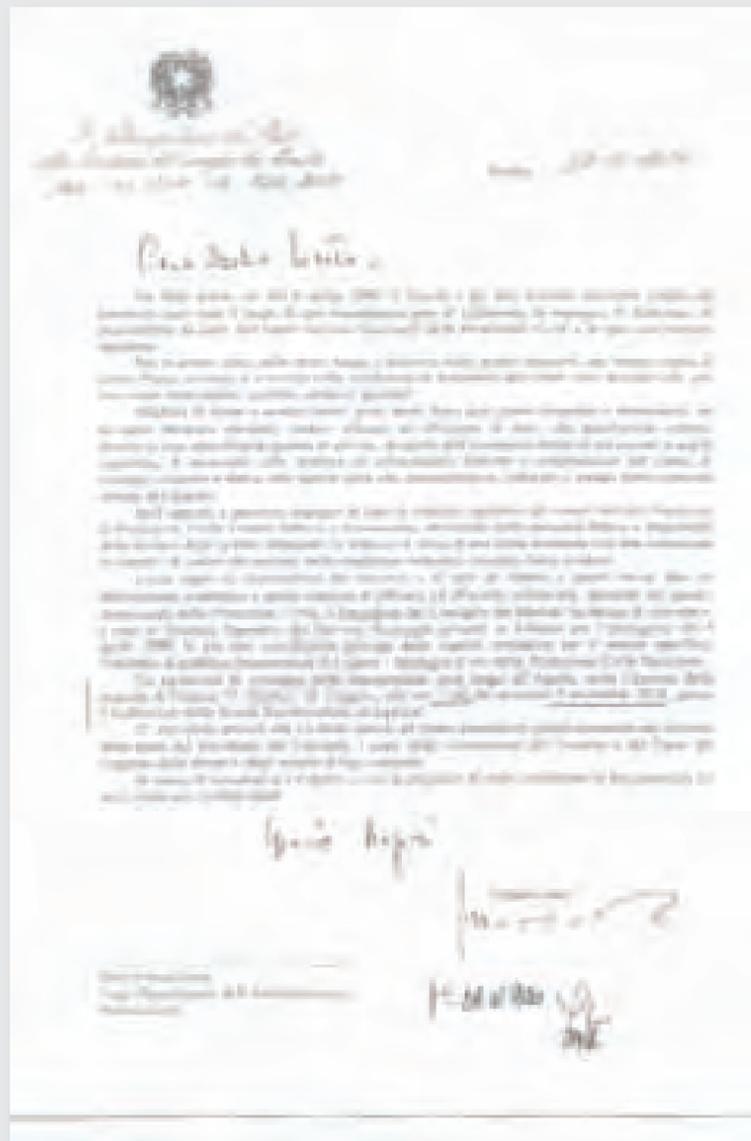
Le cerimonie solenni sono arrivate al termine dei corsi di formazione iniziati nel marzo scorso nelle Scuole di Cairo Montenotte, Parma, Aversa, S. Pietro Clarenza e Sulmona. L'ingresso degli allie-



## LA DECORAZIONE DELLA BANDIERA

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha concesso a tutte le strutture Operative del Servizio Nazionale presenti in Abruzzo, fra cui tutte le Forze dell'Ordine, per l'emergenza del 6 aprile 2009, la più alta onorificenza prevista dalla vigente normativa in materia, l'attestato di pubblica benemerita di 1ª classe. La cerimonia di

consegna della benemerita è avvenuta a L'Aquila il 9 novembre 2010, presso la Caserma della Guardia di Finanza "F. Giudice" di Coppito. In occasione del giuramento del 163° Corso Allievi Agenti di Polizia Penitenziaria il Ministro della Giustizia ha decorato la Bandiera del Corpo con Medaglia d'oro della Protezione Civile Nazionale.

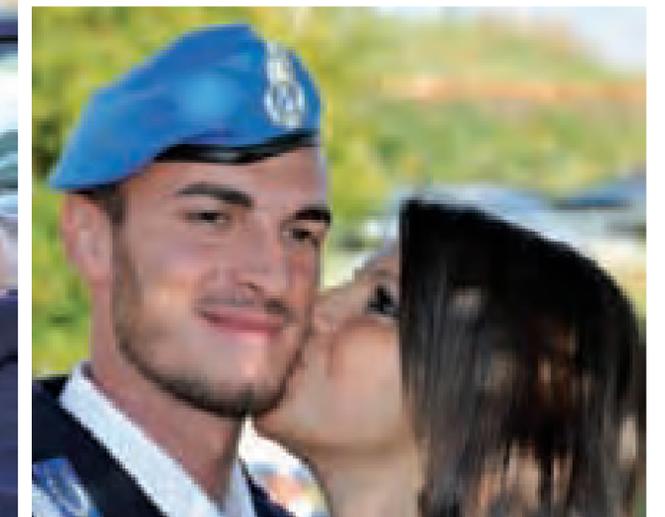


## I neo - agenti e le loro famiglie sono arrivati da tutta Italia

nitenziaria che vanno oltre la vigilanza e il trattamento, ma spaziano dalle traduzioni, al piantonamento fino alle scorte, assicurate per lo stesso ministro della Giustizia e per alte cariche dello Stato.

“Sono compiti svolti con dedizione e con coraggio per un Corpo che troppo spesso opera in condizioni difficili. Per questo l'ingresso di nuovi agenti rappresenta un importante traguardo e l'organico dovrà essere ulteriormente ampliato con l'ingresso di altre 2mila unità il prossimo anno”.

Conclusi gli interventi delle autorità, è stato il momento del “lo giuro!” urlato dai 756 allievi riuniti e accompagnato da un grande applauso. Ma la cerimonia non è finita così perché il ministro Palma insieme al Capo della Protezione Civile, **Franco Grabielli**, hanno decorato la Bandiera del Corpo di Polizia Penitenziaria con la Medaglia d'Oro della Protezione Civile Nazionale concessa con l'Attestato di Pubblica Benemerita di 1 classe dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 9 novembre dello scorso anno per i servizi prestati in occasione del terremoto del 6 aprile 2009 che ha messo in ginocchio L'Aquila. ■



# SIAMO SENTINELLE sul fortino delle notizie

Intervista a Luigi Contu,  
direttore dell'Ansa

di Daniele Autieri



“**L**a cosa speciale di lavorare in un'agenzia è che sei al centro, in diretta, di tutto quello che accade nel mondo.

Sei la prima vedetta, quella che deve avvisare giornali, tv, radio che sta succedendo qualcosa di importante. Lo devi fare subito, per dare a tutti il modo di scegliere e organizzare i giornali, e devi essere preciso ed equilibrato”. Con queste parole **Luigi Contu** spiegava nel 2009 il senso della sua missione come direttore dell'Ansa, la più importante agenzia di stampa italiana. Un lungo percorso professionale, il suo, che lo ha portato dai primi passi compiuti proprio all'Ansa dove è rimasto per quasi vent'anni all'esperienza dentro *Repubblica*, per poi tornare a quella che definisce “la sua casa” nella veste, stavolta, di direttore.

“Il mio percorso giornalistico è economico e politico - racconta nel suo ufficio a via della Dataria, la sede storica dell'Ansa - non ho fatto un'esperienza nella cronaca, quindi non mi sono mai trovato a raccontare in presa diretta il mondo del carcere. Oggi però nella veste di direttore il tema della detenzione, dell'emergenza carceri, delle modalità con cui raccontare questo mondo, è ormai all'ordine del giorno”.

**Come è cambiata la percezione della realtà carcere rispetto a vecchi stereotipi anche nel giudizio che si dà su chi lavora al suo interno? Vede uno sforzo dell'Amministrazione di dialogare con i media e superare una vecchia immagine stereotipata?**

“Si percepisce una grandissima differenza, soprattutto rispetto agli ultimi dieci anni. Nel passato l'idea che si aveva delle persone che lavoravano nel carcere era in parte negativa e complessa. Attualmente l'immagine di chi fa questo mestiere è cambiata, ed è cambiata in positivo. È anche vero che questo resta un tema talmente complicato nella società e con un tale allarme sociale per quanto attiene alla sicurezza e alla microcri-

## GIUSTAMENTE: INCHIESTA IN CARCERE

Un'inchiesta nata dalla voglia di informare, condotta da Radio Radicale e favorita dall'Amministrazione Penitenziaria che tra i mesi di agosto, settembre e ottobre ha permesso alle truppe giornalistiche di visitare otto diversi istituti di pena per raccogliere testimonianze e dare voce a detenuti, direttori, agenti, educatori, psicologi, cappellani e tutti gli operatori del mondo penitenziario. Nasce così “Giustamente”, una video-inchiesta che racconta un viaggio all'interno di alcuni istituti italiani compiuto per portare all'esterno il pianeta carcere. Il servizio, realizzato da Pasquale Anselmi, Valentina Ascione e Simone Sapienza,

ha portato le telecamere nel cuore dell'emergenza, per raccontare il problema da tutti i punti di vista, dalle storie di marginalità, alle difficili condizioni di vita figlie del sovraffollamento, fino al complesso equilibrio che gli agenti e tutti gli operatori devono garantire anche in una situazione così critica.

Il servizio, che può essere visto sul sito [www.fainotizia.it](http://www.fainotizia.it), è stato messo a disposizione da Radio Radicale ai telegiornali e alle reti televisive pubbliche e private, con l'intento di favorire la maggior diffusione possibile di una realtà della quale è comunque importante continuare a discutere.

minalità soprattutto nelle grandi città che comunque è una partita molto difficile quella di comunicare tale realtà”.

**Quanto pesa la domanda di sicurezza che arriva dall'opinione pubblica anche nel lavoro quotidiano degli organi di stampa, e in che modo questa domanda influenza i media nella scelta delle notizie che vengono presentate?**

“Questo è un tema antico come il mondo e non c'è scampo nel senso che la stampa quotidiana e l'agenzia forse ancor di più sono inevitabilmente vincolate alla contingenza. Quotidiani, telegiornali, giornali radio per loro definizione devono occuparsi dei problemi; le notizie sono tutte tali in quanto problemi. Poi sicuramente c'è la notizia di alleggerimento, di approfondimento, di divertimento che si cerca sempre di veicolare e di avere nell'arco della giornata, però si parte dai problemi e il tema



Luigi Contu

**“L'immagine del mondo penitenziario è profondamente cambiata negli ultimi dieci anni”**

del carcere è un problema a prescindere, perché porta dentro disagio sociale, criminalità, intolleranza e quant'altro, quindi è molto complesso. Di conseguenza immaginare di raccontare il carcere in termini positivi è illusorio per un organo di informazione quotidiano. Allo stesso tempo però credo che si possa lavorare per migliorare e in questo vedo che ci sono ogni tanto sia in televisione che sui giornali, approfondimenti che raccontano realtà diverse. Secondo me forse quello che potrebbe essere sviluppato di più è far conoscere il carcere con strumenti di comunicazione magari un pochino più avanzati, nel senso che le 40 righe sul giornale sono sempre difficili da conquistare

**“Riuscire ad avere 40 righe sul giornale è sempre più difficile; la notizia va veicolata altrove”**

perché lo spazio è poco, sempre di meno per la pubblicità, calano le pagine e non parliamo della televisione che cerca sempre l'audience. Mentre invece è evidente, lavorando per l'Ansa e leggendo tanti giornali e piccole riviste, che ci sono molte situazioni che si potrebbero raccontare. Forse lo sforzo che si potrebbe fare è quello di tentare di lavorare alla comunicazione e all'immagine della vita del carcere non

Attività trattamentali a Enna



soltanto attraverso le 30 righe che si riescono a piazzare sul giornale, ma immaginando dei percorsi multimediali magari sui siti e divisioni tematiche dove c'è più respiro e più spazio. Il rischio sennò è quello di essere schiacciati dalla giornata. La giornata in cui c'è l'alluvione le pagine di cronaca sono sostanzialmente occupate dall'evento. Quindi ti devi organizzare con degli spazi a prescindere dalla quotidianità".

**Il fatto che nelle ultime settimane il tema, legato soprattutto all'emergenza carceri e al sovraffollamento, sia divenuto di attualità, con gli interventi pubblici**

**2** Prudenza e accortezza che mira a evitare danni a sé e agli altri: parlare, agire con —, sint. Circonspetione | sint. Accorgimento, precauzione; lo preso le damie cautele. **194.** Avvertenza. **Cautelare (1)** /kaut'e'lare/ [da cautele] avv. • Che tende a evitare un danno: provvedimento — | provvedimento —, provvedimento speciale tendente alla evinazione di un provvedimento giurisdizionale cautelare | Giurisprudenza —, complesso delle opere dei giuristi romani dell'età repubblicana relative alla loro attività di collaborazione all'attività giuridica pratica. | **cautelamente**, avv. A scopo cautelare. **Cautelare (2)** /kaut'e'lare/ A v. tr. **10** cautele /kaut'e'tale/ • Assicurare prendendo la dovuta cautela: — i propri interessi, sint. Difendere. **11** v. rifl. • Difendersi da q.c. preannunciando: assalire dal freddo, dalla mala fede. **Cautelativo** /kaut'e'lativo/ avv. • raro Che tende a cautelare: misure cautelative. **Cauteloso** /kaut'e'loso/ avv. • raro Pieno di cautela.

**Cauterio** /kaut'e'rio/ o cauterio /kaut'e'rio/ [v. dotta, lat. tardo cauterio], dal gr. *καυτήριον*, da *καίω* 'in brucio' | s. m. • Strumento chirurgico usato per la procedura terapeutica di verruche, nei piani di *neurochirurgia*. • v. m. plur. • Sottoporsi a fatica eccessiva. **Sovraffollamento** /sovr'affolla'mento/ [comp. di sovraffollare] s. m. • Ecceso di folla in un luogo spec. chiuso rivela capienza e allo spazio, utile di questo. **Sovraffollato** /sovr'affollato/ o **sovrappieno** [comp. di sovra- e affollato] avv. • po. affollato: strade sovraffollate. † **Sovraggiugnere** /sovr'aggiunere/ • V. **sovraggiungere**. † **Sovraggiungere** /sovr'aggiungere/ • V. **sovraggiungere**. † **Sovraggrande** /sovr'aggrande/ • V. † **sovraggrande**. † **Sovraillustre** /sovr'aillustre/ **sovrillustre**, † **sovrillustre** [comp. di sovra- e illustre] avv. • Molto illustre, più che illustre. **Sovraimporre** /sovr'aimporre/ • V. **sovrainporre**. **Sovraimposta** /sovr'aimposta/ • V. **sovrainposta**. **Sovraimpressione** /sovr'aimpressione/ • V. **sovrainpressione**. **Sovrainnestare** /sovr'ainnestare/ o **sovrainnestare**, **sovrainnestare**, **sovrainnestare** [comp. di sovra- e innestare] v. tr. (le **sovrainnestare** /sovr'ainnestare/) • Innestare: [preparare una semenza all'una delle scodette di leguminose portatili] — di fessure, creata senza che esista un affittore: rapporto di credito tra trattore e produttore | — **sovrainnestare**, nella consapevolezza di mercati viaggiatori, quella presentata alla banca per lo stesso con documenti e documenti relativi alle merci.

**Trattabile** /tra'ttabile/ [v. dotta, lat. *tractabilis*, da *tractare* 'trattare'] avv. **1** Che si può trattare: un agente —, contra. Arido. **2** Che può essere lavorato: metallo — | sint. **Trattabile**, **trattabile** — **come la cera**. **3** fig. Di persona affabile con cui si può trattare o conversare. **CONTRA** **trattabile**. | † **trattabilmente**, avv. In modo trattabile. **Trattabilità** /tra'ttabilità/ [v. dotta, lat. *tractabilitas*, da *tractabilis* 'trattabile'] s. f. • Qualità di essere trattabile | fig. Amabilità, affabilità, contra. Intransigente. **Trattamento** /tra'ttamento/ [da *trattare*] s. m. **1** Modo del trattare | **Mansera** di scegliere q.c. con agli occhi — di riguardo | **Da un occhio** —, **trattamenti**, **trattamenti**, spec. nel contesto di lavoratori subordinati. **2** Modo con cui si sollecitano clienti di alberghi, ristoranti e sim., **trattamenti** di **trattamenti**

**del Presidente Giorgio Napolitano, può contribuire ad approfondire in chiave giornalistica le problematiche che sottendono a questo fenomeno?**

“Secondo me sì, anche perché questo dibattito induce ad una riflessione proprio sul tema degli investimenti e delle infrastrutture che si devono realizzare per dar vita a un carcere più umano e magari risolvere il problema del sovraffollamento. Insomma questo è uno di quei temi che come dire mettono il carcere in una luce difficile, perché l'opinione pubblica è assetata di giustizia, però quando vede che ci sono 1.000 detenuti al posto di 200 si preoccupa. Quindi fare in modo che questi temi vengano alla luce può contribuire a che opinione pubblica e classe politica si rendano conto delle tematiche e dei problemi che comporta il sovraffollamento, e poi come secondo risultato anche far comprendere meglio che con degli investimenti questi problemi possono essere affrontati e risolti”.

**C'è a suo avviso anche una naturale difficoltà di raccontare il carcere di per sé in quanto realtà chiusa all'esterno. Che tipo di rapporto si può instaurare tra il giornalista e il mondo penitenziario?**

“Certo, mi riferivo anche a questo prima: poter entrare nel carcere, raccontare il carcere con dei cronisti e delle immagini, soprattutto nel caso in cui c'è qualcosa da raccontare, quindi progetti, integrazione, lavoro, secondo me comunque è una chance che si dà in più all'immagine del carcere, di chi ci lavora e dei detenuti stessi. Devo dire che in molti casi questo succede. Ci sono progetti di solidarietà e di lavoro che avvengono all'interno del carcere e penso che ce ne siano tanti altri che magari fanno fatica a venir fuori”.

**È naturale che a livello giornalistico continua e continuerà a destare maggiore interesse entrare in contatto con i detenuti sottoposti al regime del 41 bis piuttosto che rap-**

**presentare la normalità carceraria che riguarda però la quasi totalità dei detenuti...**

“Su questo non c'è dubbio, però ci sono fatti ed eventi che si possono costruire nella comunicazione. Questo sta alla capacità del comunicatore di inventarsi un percorso, immaginare un progetto e favorire l'interesse della stampa su un progetto piuttosto che su un altro. Insomma alle volte l'evento è anche qualcosa che si può costruire a tavolino. In questo caso però l'input dovrebbe arrivare dai singoli penitenziari che per primi dovrebbero farsi promotori o quantomeno condividere le loro attività con l'Amministrazione e con l'esterno. A monte di tutto questo resta però decisivo trovare delle idee da comunicare. Giornali, televisioni e radio se tu gli offri delle storie piuttosto che la conferenza stampa singola, sono più disponibili all'ascolto e i risultati che si ottengono saranno maggiori. Siamo tutti d'accordo che non si tratta di un lavoro facile”.

**Il giornalismo d'agenzia è molto diverso dagli altri,**



**“Siamo stretti tra la domanda di sicurezza dell'opinione pubblica e il dovere di andare al fondo dei problemi”**

**“Giornali locali e internet sono due strumenti eccezionali per arrivare al pubblico”**

**segue delle sue regole, viaggia nell'immediatezza e sempre a braccetto con la notizia. Sulla base di questi presupposti veicolare notizie sul mondo penitenziario che vadano in profondità su un'agenzia di stampa è ancora più difficile?**

“In parte sì, anche se devo dire che ormai per come è strutturata l'Ansa, la parte di comunicazione che chiamiamo “Primo piano” che sono racconti, storie, approfondimenti, nell'80% dei casi viene poi pubblicata da giornali molto piccoli e questi sono un veicolo di comunicazione che viene molto sottovalutato, sia in pubblicità che dagli uffici di comunicazione e nelle relazioni pubbliche, ma qualcuno se ne sta accorgendo. Alcune grandi aziende hanno capito quanto è fonda-

mentale il passaggio sul territorio. Lo stesso si potrebbe replicare per un carcere di una regione importante che attraverso una comunicazione a livello territoriale può ottenere sicuramente risultati significativi. Ad esempio anche quando l'Ansa fa una storia bella, ha difficoltà ad uscire sui quattro grandi giornali principali, anche se spesso viene ripresa qualche giorno dopo, mentre è più facile veicarla sulla stampa regionale. Questo succede soprattutto per il costume, le storie internazionali, ecc. Importante è offrire delle storie interessanti. Oltre alla strada territoriale come veicolo primario di informazioni metterei anche il web che ormai ha una potenza nella opinione pubblica ancora sottovalutata. Io lo vedo studiando i flussi del nostro sito internet,



e anche questo genere di comunicazione è molto legato al territorio e al tema trattato. C'è un percorso che porta a far leggere una notizia anche a 900mila persone al giorno”.

**Recentemente alcuni ordini regionali hanno sottoscritto una carta deontologica dove viene indicato una sorta di vademecum utile per raccontare il carcere. A suo avviso sono strumenti validi oppure no?**

“Personalmente credo che questi strumenti non servano; per come considero la professione la carta deontologica ce la dobbiamo avere dentro di noi. È anche vero che ad esempio per quanto riguarda i minori la carta di Pavia ha avuto degli effetti positivi un po' su tutta la categoria.

Resta il fatto che farsi dire dall'ordine cosa fare e non fare può essere considerata come una sconfitta. Dovresti farlo da te, anche se si corre rischio di immaginare regole troppo stringenti e troppo complicate. Ad esempio sui minori non sono totalmente d'accordo con i patti fissati, però capisco che avere una carta, un accordo con una serie di colleghi che dia delle indicazioni può essere utile anche se, ripeto, un buon giornalista dovrebbe averla al suo interno”.

**Parlare di emergenza carceri spesso implica una serie di criticità che arrivano dall'esterno, dal mondo della giustizia. Ad esempio decine di migliaia di detenuti nelle carceri italiane scontano una pena non superiore a 6 mesi. Come raccontare all'esterno una realtà così complessa?**

“Non è assolutamente facile. Io stesso che sono una persona informata e un giornalista ammetto che non avevo la consapevolezza che fosse così alto il numero delle persone che stazionano per così poco tempo nei penitenziari italiani. Questo dimostra la complessità del sistema e la strada che gli organi di stampa devono ancora compiere per capirlo e dominarlo”. ■

# PROVE DI LIBERTÀ



**La risposta europea alle misure alternative alla detenzione: un percorso complesso che gli stati dell'Unione hanno intrapreso con metodi e soluzioni spesso differenti**

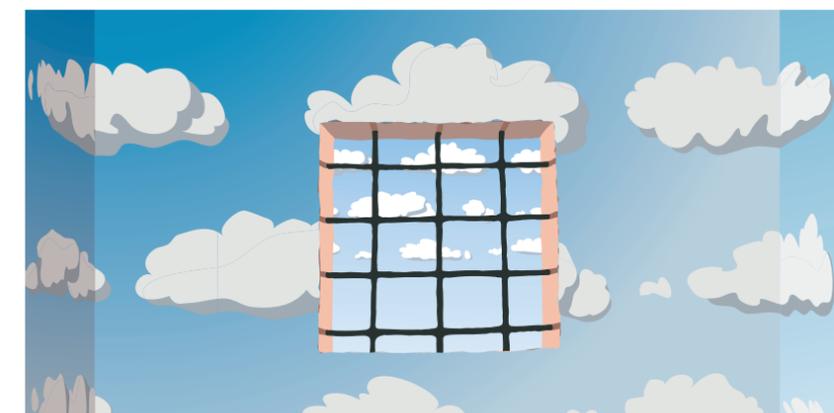
di Roberto Nicastro

“**S**anzioni e misure che mantengono il condannato nella comunità ed implicano una certa restrizione della sua libertà attraverso l'imposizione di condizioni e/o obblighi e che sono eseguite dagli organi previsti dalle norme in vigore”. Con queste parole il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, rifacendosi al termine anglosassone *community sanction*, indica la definizione di misura alternativa o di comunità, una definizione condivisa dai paesi occidentali, in particolare europei, in funzione della quale i vari ordinamenti nazionali prevedono modalità di esecuzione della pena detentiva al di fuori dello stabilimento penitenziario. Per quanto riguarda l'Italia, la competenza a decidere sulla concessione delle misure alternative alla detenzione è

affidata al Tribunale di Sorveglianza. La corretta esecuzione delle misure è nelle mani degli uffici di esecuzione penale esterna, che generalmente operano in collaborazione con enti locali, cooperative sociali e agenzie pubbliche e private di vario genere.

Sul fronte europeo, invece, nonostante le numerose similitudini rispetto al caso italiano, rimangono modalità e sistemi diversi di interpretare le misure alternative.

Molti Paesi, come Francia, Portogallo e Spagna riconoscono la presenza della magistratura di sorveglianza che, in alcuni casi come quello francese, opera di concerto con il procuratore della Repubblica, il direttore dell'istituto dove l'individuo sconta la pena, e anche con gli agenti stessi che hanno vissuto stretto contatto con il detenuto. Ecco alcune delle misure alternative più diffuse in Europa.



## LE MISURE ALTERNATIVE IN ITALIA

	2009	2010	2011
Affidamento in prova al servizio sociale	6.515	8.778	9.778
Semilibertà	843	917	921
Detenzione domiciliare	3.422	5.748	8.283
Altre misure (libertà vigilata, controllata, semidetenzione)	2.636	2.992	3.904

Fonte: Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna

## La necessità di ricorrere a misure che limitano la restrizione è stata riconosciuta dal Consiglio d'Europa

### COMMUNITY SERVICE ORDER

Per quanto riguarda invece le misure alternative alla pena, molti paesi europei ricorrono al *Community service order*, una sanzione che impone al colpevole di svolgere nel tempo libero un lavoro non retribuito a vantaggio della società per un numero di ore variabile. Ovviamente, l'applicazione della misura in tutti i Paesi europei che hanno scelto di adottarla comporta una valutazione dell'individuo e della capacità che questa possa essere un aiuto valido al reinserimento del soggetto. In Danimarca, ad esempio, attraverso l'emenda-

mento del 3 dicembre 1992, questa sanzione è divenuta quella di riferimento per il sistema penitenziario. La misura può essere imposta come alternativa a una sentenza di privazione della libertà non superiore a 18 mesi, contempla un monte ore lavorative che vanno dalle 40 alle 240, e la sua corretta applicazione viene controllata dal servizio di *Probation* dell'amministrazione stessa. Qualora le regole vengano violate, il caso torna in tribunale. In Spagna la misura è simile anche se con qualche piccolo distinguo: è infatti necessario il consenso del condannato e i lavori ai quali sarà sottoposto devono essere collegati con il tipo di reato, seguendo una filosofia di ripara-

zione del danno o di assistenza alle vittime. In Inghilterra questa misura cambia per i maggiori e i minori di 25 anni; per i primi è previsto un massimo di 300 ore lavorative, mentre per i secondi queste non devono superare le 160. In Finlandia la misura è applicabile solo in sostituzione a una pena massima di 8 mesi di reclusione, mentre più basso (6 mesi) è il limite previsto nei Paesi Bassi. In Germania la sanzione è solo collegata alla libertà condizionata mentre in Svezia il detenuto affidato al *Community Service Order* non è sottoposto a sorveglianza e deve essere con-

### PAROLE

Di tutt'altro genere è la concessione della libertà sulla parola, quella che in Europa e negli

Stati Uniti viene definita *Parole*. Questa misura viene concessa al termine di una lunga condanna alla detenzione o dopo che è stato scontato almeno un minimo di pena. Per ottenere questa misura il detenuto deve mantenere una condotta esemplare nel periodo di detenzione che deve risultare dai rapporti degli operatori penitenziari. In Danimarca, ad esempio, devono essere stati scontati i due terzi della pena e comunque il condannato deve aver fatto almeno 3 mesi di prigione. La misura può essere rifiutata dal giudice qualora sia reale il rischio di commettere nuovi reati, e nei casi più dubbi può essere previsto un periodo di prova nel corso del quale, se viene commesso un nuovo reato, il residuo di pena si aggiunge a quella comminata per il nuovo reato. Come in Danimarca, anche in Finlandia devono essere stati scontati almeno i due terzi della pena (solo in alcuni casi basta la metà), mentre nel Regno Unito è sufficiente avere alle spalle anche solo un terzo della condanna. In Irlanda, invece, dal 1990 se ne occupa un ufficio specifico, il *Parole Board*, che presenta i vari casi direttamente al ministero della Giustizia. In questo Paese possono accedere alla libertà sulla parola solamente i detenuti che hanno scontato una pena compresa tra gli 8 e i 14 anni e che siano giunti alla metà della pena, oppure quelli condannati a più di 14 anni che ne abbiano scontati almeno 7.

La misura è comunque molto diffusa in Europa perché si applica anche in Grecia, Svezia, Austria e Germania.

### CONDITIONAL RELEASE

La cosiddetta liberazione condizionale apparentemente non è molto diversa dalla *Parole*, ma la sua applicazione dipende quasi esclusivamente dalla valutazione degli elementi che dimostrano una profonda riduzione o una totale assenza di pericolosità del soggetto che ha commesso un reato. Lo scopo primario nell'affidamento a questa misura è



quello del reinserimento e della prevenzione nei confronti della recidiva. In Francia, ad esempio, vengono fissati dei paletti per garantire questi risultati che vanno dalla ripresa dei legami con la famiglia, a trattamenti medici, fino agli sforzi per indennizzare le vittime. In molti casi gli ordinamenti riconoscono un ruolo attivo al condannato stesso; questo avviene in Belgio dove la liberazione condizionale è riconosciuta anche agli ergastolani che abbiano scontato almeno 10 anni di reclusione, ai quali però viene chiesto di proporre un programma tangibile che attesti il reinserimento sociale. Lo stesso avviene in Spagna e in Belgio, mentre unico è il caso della Lituania dove il detenuto può accedere alla

## Tra le sanzioni più ricorrenti il community service order, la parole, e la probation

misura solo dopo aver volontariamente ottemperato a tutti gli obblighi di risarcimento civile causati dal suo atto.

### PROBATION

In molti ordinamenti esteri la *Probation* è considerata la prima misura veramente alternativa alle pene privative della libertà. Le diverse legislazioni ne riconoscono quattro tipi: la *probation* di polizia; quella giudiziale nella fase istruttoria; quella giudiziale nella fase del giudizio con sospensione dell'esecuzione della condanna; e infine la *probation* penitenziaria, ossia quella riconosciuta in Italia con l'affidamento in prova al servizio sociale.

In generale la misura è compresa tra 1 e 3 anni nel corso dei quali i detenuti devono dare prova di poter cambiare, rispettare le regole, scontare la condanna oppure la detenzione domiciliare o ancora il servizio presso una comunità. Per capire come funziona la misura è sufficiente guardare al caso svedese dove è previsto un periodo di prova di 3 anni durante i quali un assistente di *Probation*, nominato dalla corte distrettuale, segue il percorso compiuto dal condannato. Questo percorso può aggiungersi oppure sommarsi alla reclusione, magari con un obbligo nei confronti del condannato di sottoporsi a cure oppure a un piano trattamentale condiviso. Nel Regno Unito la prassi è molto antica e risale al *Probation Act* del 1907. La legge prevede che il giudice, dopo la pronuncia della colpevolezza, possa astenersi dalla condanna alla detenzione ed emanare un *Probation Order* che sottopone il condannato alla prova. Una volta approvata la misura, la sentenza viene sospesa per un periodo che va dai 6 mesi ai 3 anni nel corso del quale viene data l'opportunità di scontare la propria pena in forma alternativa. In questo periodo generalmente è vietato guidare la macchina e imposto l'obbligo di risarcire le vittime e le loro famiglie. In Francia invece il sistema è molto simile a quello italiano e la *Probation* rientra nelle misure premiali, mentre in Olanda, il paese europeo con la più bassa densità di popolazione carceraria, è stato inserito il cosiddetto *Task Penalty*, una figura simile alla semidetenzione che prevede la detenzione di giorno e la libertà di sera e nei weekend. Questa misura è applicabile nelle ultime settimane di detenzione e si sconta sotto il controllo del *Probation Service*.

### DETTENZIONE DOMICILIARE

I domiciliari, noti anche come *home detention* o *house arrest*, prevedono che la persona sconti la pena in casa propria per un periodo che può arrivare fino a

## Estero

quattro anni. I paesi europei dove è più diffusa sono l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia. In molti casi viene accompagnata all'uso del braccialetto elettronico, uno strumento che si è fatto largo un po' in tutta Europa, dalla Francia dove viene utilizzato per chi deve scontare massimo un anno di reclusione, alla

Portogallo, Regno Unito e Grecia hanno anche adottato l'arresto di fine settimana

Svezia fino alla Finlandia, dove il detenuto può uscire dal carcere dotato di un sistema che ne garantisce la sorveglianza per motivi di studio o di lavoro.

### ARRESTO DI FINE SETTIMANA

Si tratta di una delle sanzioni alternative meno applicate perché presuppone che la persona sconti la pena in carcere solo durante il fine settimana. In alcuni casi la misura viene applicata in alternativa alle cosiddette *day-fines* (multe giornaliere) che sono sanzioni legate alle somme di denaro che il detenuto può guadagnare nel periodo della detenzione. Per quanto limitato, l'arresto di fine settimana è comunque presente in Portogallo, Regno Unito e Grecia.

### IL CASO CATALANO

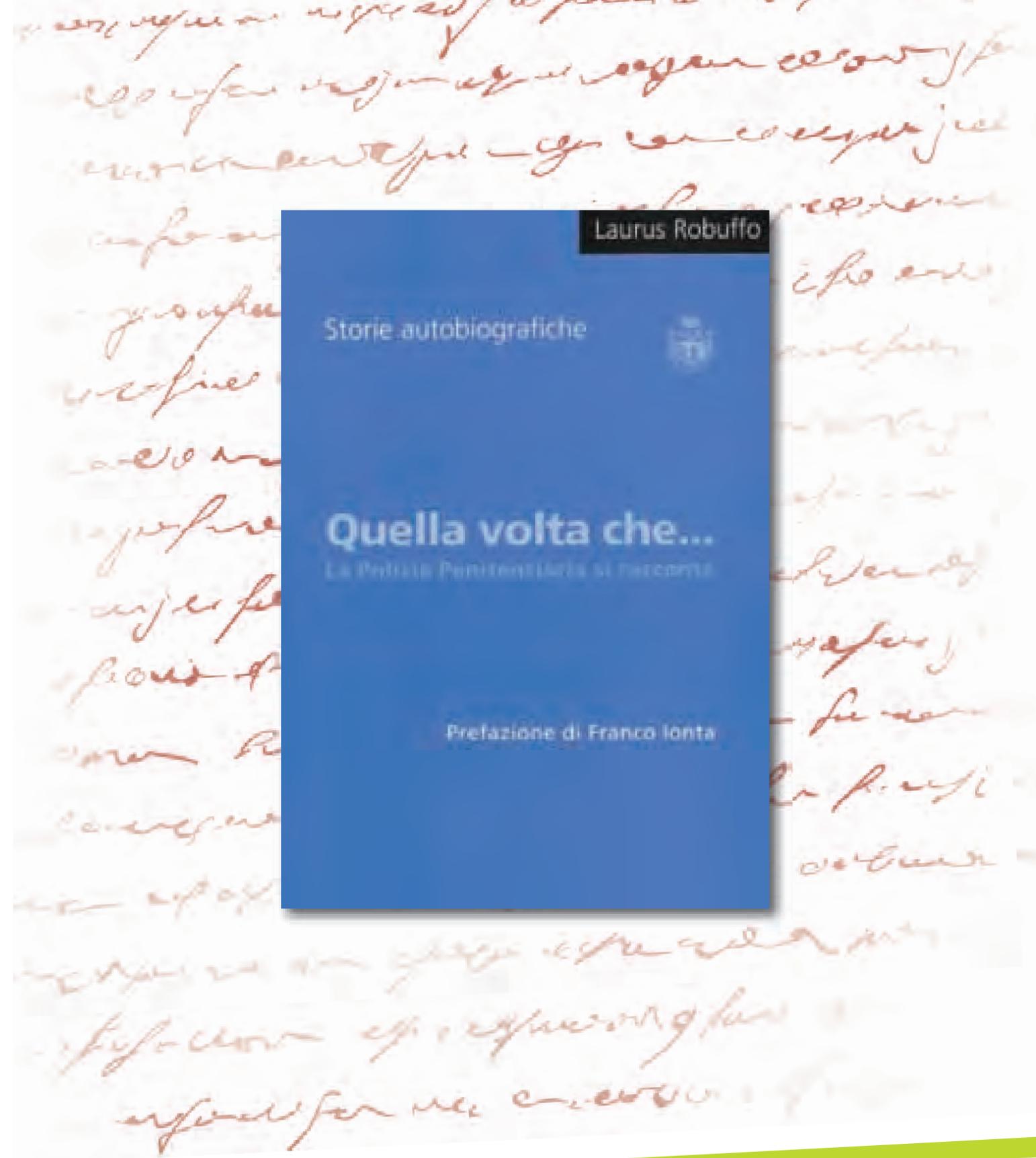
La Catalogna ha sviluppato un sistema inedito per gestire il passaggio del detenuto dalla cella alla libertà. Questo passaggio avviene gradualmente attraverso un regime di "detenzione aperta". "Abbiamo dimostrato che questa soluzione funziona - commenta Paula Montero i Braseró, vice direttore generale dei programmi riabilitativi del Dipartimento della Catalogna - perché assicura una maggiore continuità per l'individuo e mette il condannato in contatto con i servizi pubblici". Attualmente circa il 25% di tutti i dete-

nuti sono in un regime di *open prison* e la maggioranza di questi ha già scontato oltre la metà della pena prevista, ma ce ne sono anche alcuni che possono beneficiare della misura già dai primi periodi della detenzione. "Ogni condannato ha un suo programma riabilitativo, concordato con l'Amministrazione peni-

tenziaria catalana e nei casi più gravi, come chi ha commesso reati sessuali oppure è tossicodipendente, sono previsti interventi e programmi di recupero speciali. Anche le statistiche sono a favore di questa misura perché la percentuale di ex-detenuiti che esce da un regime di *open prison* ha il 18% di possibi-

lità in meno di tornare a delinquere. La media di recidiva in Spagna è al 40%, e in questi casi scende al 22. Alla base di questa misura c'è proprio la cooperazione tra l'Amministrazione e il detenuto, un elemento che responsabilizza l'individuo e lo mette di fronte a una scelta: accettare la misura senza tornare a delinquere oppure veder riaprire le porte del carcere. La misura prevede che l'individuo sia portato in un luogo diverso dal carcere dove comunque deve rimanere la notte e 8 ore di giorno. Il tempo rimanente lo può passare con la famiglia oppure lavorando. Un'altra soluzione che viene alle volte usata è mandare i detenuti affidati a questa misura a dormire in ostelli controllati da associazioni di volontariato, in generale ONG, che ovviamente lavorano in staff con il personale dell'Amministrazione assegnato all'*open regime prison*.

Una risposta in più alla detenzione che svuota le carceri e offre maggiori possibilità di reintegro sociale ai detenuti. ■



### QUELLA VOLTA CHE...

Editore: Laurus Robuffo

Euro: 15,00

Il libro è prenotabile sui siti

[www.laurusrobuffo.eu](http://www.laurusrobuffo.eu) e [www.polizia-penitenziaria.it](http://www.polizia-penitenziaria.it)  
e presso gli spacci degli Istituti.

# IL CARCERE DEI PRESIDENTI

**Giorgio Napolitano visita il penitenziario di Turi e rende omaggio al ricordo di Sandro Pertini**

“**H**o reso omaggio a Gramsci nella cella in cui fu ristretto penosamente per tanti anni. Ricordo bene che in questo carcere fu rinchiuso anche Sandro Pertini, rammento la sua vicinanza a Gramsci in quei momenti drammatici. Questo è un luogo altamente simbolico al quale sono stato contento di poter rendere ancora una volta un tributo di gratitudine e commozione”. Con queste parole il Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha concluso la sua visita del 5 novembre scorso nel penitenziario di Turi dove vennero reclusi personalità illustri dell’antifascismo: dal 1928 al 1933 Antonio Gramsci, che vi scrisse le “Lettere dal carcere”, e dal 1930 al 1932 Sandro Pertini. Il Presidente, accompagnato dalla moglie Clio e da una delegazione interna guidata dalla direttrice del carcere, **Mariateresa Susca**, ha deposto una corona di fiori all’ingresso dell’istituto e poi ha visitato l’interno e le celle stesse. La visita di Napolitano è arrivata 32 anni dopo quella di un altro presidente della



**Il penitenziario ospita oggi circa 180 detenuti: il Presidente ribadisce l’impegno per la tutela dei diritti umani**



Repubblica, lo stesso Sandro Pertini che nel 1979 tornò nel penitenziario che lo aveva visto come recluso. Ma è stata anche l’occasione per ribadire la vicinanza delle Istituzioni ai detenuti e agli operatori del carcere, entrambi chiamati a vivere e a lavorare in condizioni difficili. Il carcere di Bari è una delle strutture più antiche in Italia. Al momento della nascita, nel 1850, doveva essere destinato a convento per le Clarisse, ma le monache non misero mai piede nell’edificio perché con l’Unità d’Italia il palazzo passò nelle mani del demanio pubblico e nel 1880 fu requisito per essere utilizzato come carcere. Oggi, il penitenziario di Turi ospita circa 180 detenuti. ■

**Nella visita Napolitano e la moglie Clio sono stati accompagnati dalla direttrice Mariateresa Susca**

Il Presidente Napolitano in visita con la moglie Clio. Nella foto anche la direttrice di Turi, Mariateresa Susca



Tra le vittime dell'alluvione di Genova c'è anche Angela Chiaramonte, moglie dell'Assistente Capo Bernardo Sanfilippo, in servizio presso il carcere di Marassi

# Nel ricordo di Angela

Silvia Baldassarre



La famiglia Sanfilippo

Tra gli "angeli del fango" che sono accorsi per le strade di Genova dopo l'alluvione - lo scorso 4 novembre - ci sono anche gli agenti della Polizia Penitenziaria che prestano servizio presso il carcere di Marassi. Sono stati momenti drammatici per la città e per l'Italia intera che hanno toccato da vicino il Corpo di Polizia Penitenziaria di Genova perché tra le vittime c'è anche



Angela Chiaramonte, la moglie dell'Assistente Capo Bernardo Sanfilippo. L'istituto sorge nell'omonimo quartiere che è stato uno dei più colpiti dall'alluvione, che però non ha interessato la struttura penitenziaria che si trova lungo il corso del Bisagno, più a monte rispetto a dove c'è stata l'esondazione del Fereggiano. La cronaca dell'evento ce l'ha raccontata il Comandante della Polizia Penitenziaria di Genova - Marassi, Massimo Di Bisceglie. "La problematica principale che ha causato il disastro è questo torrente, il rio Fereggiano, affluente del Bisagno. Questo corso d'acqua, in gran parte coperto, ha trovato il Bisagno pieno ed è esondato in una parte a monte dove è scoperto. Quindi si è creata un'onda di fango che ha sommerso la strada". Non è il momento delle polemiche nonostante molti - come purtroppo capita in questi casi - abbiano parlato di una tragedia annunciata. Tutti parlano della necessità di uno "scolmatore": una bretella che canalizzerebbe circa 450 metri cubi d'acqua altrove. È dagli anni Settanta che si parla di quest'opera, da quando cioè un'al-

tra devastante alluvione colpì la città. Ma per le famiglie delle vittime è solo un giorno di lutto e di tristezza profonda. E lo è anche per il Corpo di Polizia Penitenziaria che si è stretto accanto ad un collega, ad un amico che in questa tragedia ha perso la moglie ed ha rischiato di perdere anche uno dei figli. "La morte della signora Angela ci ha colpiti direttamente. Purtroppo è stata una serie di coincidenze - racconta ancora Di Bisceglie - perché queste persone, vedendo l'acqua che continuava ad alzarsi, si sono rifugiate dentro un portone e non hanno avuto il tempo di salire le scale perché sono stati travolti dall'acqua e buttati nello scantinato, dove hanno trovato la morte". La voce del Comandante si commuove nel raccontare quei momenti, nel parlare di come la signora Angela abbia avvisato il marito pur trovandosi in un momento di concitazione e di come lui, lasciando il servizio che stava svolgendo, sia corso immediatamente in aiuto della moglie e del figlio minore, Domenico. L'Assistente Capo Sanfilippo è sta-

to uno dei primi soccorritori a raggiungere il luogo della tragedia adoperandosi con spirito di abnegazione per aiutare tutte le persone in difficoltà. Sua moglie non ce l'ha fatta, ma tra la gente che è riuscita e trarsi in salvo l'agente di Polizia Penitenziaria ha scorto il figlio di 14 anni le cui parole, il giorno del funerale, hanno commosso l'intera Nazione: "Mia madre, il mio eroe. È morta per salvarmi". Già perché Angela, nel momento estremo, ha fatto l'ultimo disperato tentativo per spingere il figlio verso un uomo che gli tendeva la mano. Il luogo dell'incidente dista dall'istituto penitenziario circa 400 metri; i colleghi di Bernardo Sanfilippo, venuti a conoscenza dell'accaduto, sono accorsi immediatamente sul posto per dare il proprio aiuto. I Poliziotti Penitenziari, alcuni dei quali in servizio, hanno immediatamente chiesto la possibilità di uscire per dare una mano. Tra uomini in divisa e altri in abiti civili, 34 agenti sono accorsi per dare un aiuto alle persone che erano lì e in particolare al collega che stava cercando la moglie. Per diverse ore - fino a circa le nove di sera - gli agenti, che sono stati tra i primi a prestare soccorso, hanno offerto il proprio contributo per stabilizzare la situazione. Nel frattempo, all'interno dell'istituto penitenziario di Marassi gli agenti rimasti in servizio, sotto organico, hanno sostenuto il doppio del lavoro con grande spirito di sacrificio e di aiuto verso il prossimo. "Vorrei esprimere - conclude il Comandante di Bisceglie - il vivo sentimento di orgoglio che mi coinvolge nell'essere il comandante di uomini di valore come quelli di Marassi che, nei momenti più difficili, si dimostrano sempre di grande cuore, professionalità e spirito di abnegazione". Un lavoro di squadra, dentro e fuori dal carcere, per gli agenti di Marassi che nel giorno dell'estremo saluto ad Angela Chiaramonte si sono stretti attorno all'amico Bernardo e alla sua "squadra", come ama definirla lui insieme ai figli Stefano e Domenico, e come amava definirla la stessa Angela. ■

## FRANCO IONTA: SOLIDARIETÀ E VICINANZA ALLA POLIZIA PENITENZIARIA DI GENOVA

Il Capo dell'Amministrazione Penitenziaria Franco Ionta, che si trova negli Stati Uniti per un impegno istituzionale, fa giungere il proprio cordoglio all'Assistente capo della Polizia Penitenziaria in servizio al Nucleo traduzioni della Casa Circondariale di Genova Marassi per la perdita della moglie Angela, deceduta ieri, travolta dalle acque che hanno invaso la zona circostante il carcere di Marassi. "In costante contatto con i miei collaboratori - ha detto Ionta - per essere aggiornato sullo stato di calamità che interessa la zona circostante il carcere di Marassi - esprimo al personale di Polizia Penitenziaria la mia più sentita vicinanza e la mia gratitudine per l'esemplare comportamento che ha tenuto e sta tenendo in queste ore di allarme. Circa cinquanta uomini della Polizia Penitenziaria di Marassi ieri hanno ininterrottamente prestato il loro aiuto alla città, con generosità e senso di solidarietà che fa loro onore, grazie anche alla spirito di sacrificio dei loro colleghi che hanno assicurato il servizio in istituto coprendo il servizio del personale impegnato nell'opera di soccorso". Al momento non si rilevano rischi per il carcere di Marassi che è stato risparmiato dalle acque del rio Fereggiano che scorre a poca distanza dalla struttura penitenziaria. La situazione è seguita costantemente dal Provveditore regionale per la Liguria e dal direttore dell'istituto.

“**A** gestire il sistema di prenotazioni di un ospedale grande quanto il nostro non è facile. Le prenotazioni sono circa 1 milione e 100mila all'anno, mentre i contatti telefonici sono circa 350mila”. Nelle parole del presidente dell'Ospedale romano del Bambin Gesù, **Giuseppe Profiti**, ci sono i numeri di una realtà sanitaria tanto importante quanto difficile da gestire, con tempi di attesa molto lunghi per chi deve prenotare una visita per il proprio bambino. Diventa quindi ancora più importante l'iniziativa che ha preso il via nel carcere di Rebibbia Nuovo Complesso con l'accordo tra l'Ospedale, la Casa circondariale e il consorzio SOL.CO per l'inserimento dei detenuti. «Una iniziativa la cui importanza va oltre i numeri - ha aggiunto Profiti - perché così abbiamo trovato un approccio terapeutico, accostando due sofferenze diverse». Grazie a questa iniziativa, infatti, nove detenuti, debitamente formati, sono entrati a fare parte dell'organico degli operatori del CUP (Cen-

# All'altro capo del filo

**A Rebibbia Nuovo Complesso detenuti-centralinisti lavorano per ottimizzare le prenotazioni al CUP dell'Ospedale Bambin Gesù**

tro Unico di Prenotazione del Bambin Gesù) con l'obiettivo di ottimizzare le prestazioni del Centro Prenotazione, per garantire un servizio sempre migliore ai piccoli pazienti e alle loro famiglie, offrendo nel contempo ai detenuti un'occasione di reinserimento sociale. L'esperienza “di primissimo piano per Rebibbia”, come l'ha definita il direttore

**Carmelo Cantone**, partita il 1° ottobre, permette infatti all'Ospedale di implementare uno dei canali di accesso, quello telefonico, che si affianca alle prenotazioni on line attraverso il portale della struttura sanitaria, fondamentale per un corretto funzionamento della struttura e per un ulteriore miglioramento in termini di qualità dei servizi erogati.



Carmelo Cantone

rettore di Rebibbia: “Questo nuovo committente esprime un tipo di bisogno diverso e cioè quello di aiutare le famiglie che chiamano da casa per prenotare le visite. Noi siamo convinti - ha aggiunto Cantone - che il lavoratore detenuto può mettere in campo una sensibilità particolare svolgendo un lavoro concretamente utile all'esterno, competitivo e soddisfacente. I nove detenuti coinvolti oggi sono il primo anello di una importante filiera lavorativa che ci auguriamo possa crescere con altre unità prossimamente. Questo è solo il primo step, al momento il più urgente, di una collabo-

**Nove detenuti di Rebibbia lavorano dal lunedì al venerdì con turni di 5 ore e 30 minuti ciascuno, e il sabato mattina fino alle 13**

I corsi di formazione, tenuti da personale esperto del Bambin Gesù, hanno coinvolto in totale 11 detenuti (due dei quali con la funzione di supervisor) per tre settimane (dal 16 agosto al 5 settembre 2011). Nove detenuti (ma il numero è destinato ad aumentare), tutti con condanna definitiva medio-lunga, lavorano dal lunedì al venerdì con turni di 5 ore e 30 minuti ciascuno, e il sabato mattina fino alle 13. Con il loro prezioso lavoro i detenuti-centralinisti riescono a coprire già il 20% dell'intero volume di prenotazioni telefoniche, riducendo così con il loro lavoro i tempi di attesa. Il carcere romano non è nuovo a questo tipo di accordi con enti esterni per impiegare detenuti nel mondo del lavoro, sono ancora in corso per esempio i servizi lavorativi forniti dai detenuti per conto di Telecom e Autostrade per l'Italia. Ma questa nuova iniziativa può dare qualcosa in più come ha spiegato il di-



razione con l'Ospedale Bambin Gesù che comprenderà altre attività in outsourcing che speriamo di avviare al più presto”. “Il carcere dimostra con queste iniziative di essere sempre più aperto alla società - ha sottolineato il Capo del Dap, **Franco Ionta** - ancora una volta infatti, con i fatti e non con le parole, ha dato una chance ai detenuti per il loro reinserimento nel mondo del lavoro, che è il nostro obiettivo primario, offrendo in più, come in questo caso, un importante servizio ai cittadini. L'esperienza Rebibbia-Bambin Gesù - ha aggiunto Ionta - è un modello, un percorso virtuoso che dimostra come la pena non debba mai essere fine a se stessa”. “Il lavoro, come si sa, ha un risvolto terapeutico - ha detto il sottosegretario alla Giustizia **Maria Elisabetta Alberti Casellati** - e in questo caso è anche un contributo importante alla soluzione dell'annoso problema delle liste d'attesa. L'iniziativa è preziosa proprio perché riflette una utilità di carattere sociale che si proietta in più direzioni”. ■

# LIBERTÀ OLTRE LA META

Nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino è nata la prima squadra di rugby italiana con sede in un carcere

**I**l 22 ottobre scorso è stata giocata la prima partita della squadra di Rugby Drola che non è una società qualsiasi perché ha una sede molto particolare: la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. Il termine *drola*, nel dialetto piemontese, sta a significare una faccia buffa, bizzarra, particolare e furba, proprio come la gente che compone questo inconsueto gruppo di rugbisti.

Quella giocata a ottobre è stata la prima partita di un campionato ufficiale per una rappresentativa di rugby composta esclusivamente da detenuti contro una società esterna di grande valore tecnico. La partita è finita con una dignitosa sconfitta per 39 a 12 contro la fortissima squadra del Vercelli - proveniente da una categoria superiore e retrocessa per motivi economici - con un primo tempo concluso addirittura in vantaggio per la squadra di casa.

La particolarità della Drola, inoltre, sta nel fatto che i detenuti che la compongono provengono da tutta Italia. Il rugby è una realtà sportiva che sta prendendo piede nel nostro Paese e lo stesso vale in ambito penitenziario; proprio per questo motivo i giocatori sono stati cercati in tutti i penitenziari italiani e trasferiti presso la Casa Circondariale torinese. Per ora il team è formato da 21 elementi, quindici titolari e 6 riserve, ma già è stata intrapresa una nuova "campagna acquisti" per infoltire la rosa e arrivare a circa 28/29 elementi. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha sottoscritto un interpellato nazionale per la creazione della squadra. La formazione, multietnica e variegata, ha al suo interno anche detenuti

che militavano nelle nazionali di rugby del proprio Paese di origine.

La "squadra del carcere", primo esempio in Italia, è nata da un progetto fortemente voluto dalla direzione della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno in collaborazione con l'associazione *Ovale Oltre Le Sbarre*, nella persona di **Walter Rista**, ex nazionale italiano alla fine degli anni '60.

Dallo spunto iniziale di Walter e del figlio **Stefano Rista**, attuale allenatore della squadra, che hanno iniziato a lavorare con la sezione a custodia attenuata *Arcobaleno* - composta da tossicodipendenti - l'idea ha preso piede e sono stati creati gli spazi all'interno dell'istituto per approntare una vera e propria squadra da inserire in un campionato ufficiale.

Va sottolineato che l'idea di partenza ha preso spunto dalla considerazione che il rugby, realtà emergente nel nostro Paese, rappresenta, per i suoi valori agonistici, basati sul forte rispetto nei confronti dell'avversario e sulla capacità, pur in presenza di un

gioco fortemente fisico, di controllo dell'aggressività, uno sport che, in ambito penitenziario, può consentire alle persone ristrette - ovviamente motivate ed adeguatamente allenate da personale competente - di uscire dalla quotidianità detentiva e canalizzare le proprie energie verso un'attività a carattere fortemente ri-socializzante. Questo perché nel rugby lo spazio per l'individualità è as-

ziato con un corso per i detenuti e poi abbiamo fatto un salto di qualità iscrivendoci ad un vero e proprio torneo". L'iscrizione al Campionato Regionale di serie C Piemontese è stata possibile anche grazie alla Federazione Italiana Rugby che, oltre a dare il suo patrocinio, ha sostenuto la squadra nella preparazione della documentazione tecnica per i tesseramenti, soprattutto degli stranieri, e nella

## La squadra è composta da detenuti provenienti da tutta Italia e milita nel Campionato piemontese di serie C

sente e il valore aggiunto lo dà una squadra coesa e solida. "La filosofia di fondo di questo sport - spiega **Pietro Buffa**, direttore del carcere - ci è piaciuta subito. Abbiamo passato un anno a capire come poter fare per realizzare l'iniziativa. Abbiamo ini-

preparazione dei nulla osta delle autorità sportive per giocare anche le partite di campionato che dovrebbero svolgersi fuori casa, sempre all'interno della Casa Circondariale. "Abbiamo avuto una grande risposta anche dal personale - precisa Buffa -



La squadra della Drola

Il Penitenziario Lorusso e Cotugno



che si è prodigato affinché l'iniziativa si concretizzasse in maniera positiva. Molti agenti, così come i componenti dell'area educativa, si sono appassionati e seguono la squadra non solo per dovere d'ufficio ma per passione personale".

La Drola ha iniziato ad allenarsi circa un mese e mezzo prima dell'inizio del campionato e, dal punto di vista atletico, nonostante abbia perso le prime due partite, ha dato del filo da torcere agli avversari. "Nel corso delle partite - racconta il direttore Buffa - non credo si senta la lontananza dei due mondi a confronto, ci sono solo due squadre in campo che giocano a rugby. Quello che è bello da vedere è ciò che avviene nel terzo tempo, vale a dire quando la competizione finisce e le squadre si incontrano nel padiglione dove i nostri giocatori vivono e dove si organizza una mangiata collettiva. Devo dire che è molto commovente vedere come due mondi si possano fondere al di là del campo da gioco. Anche gli allenatori e

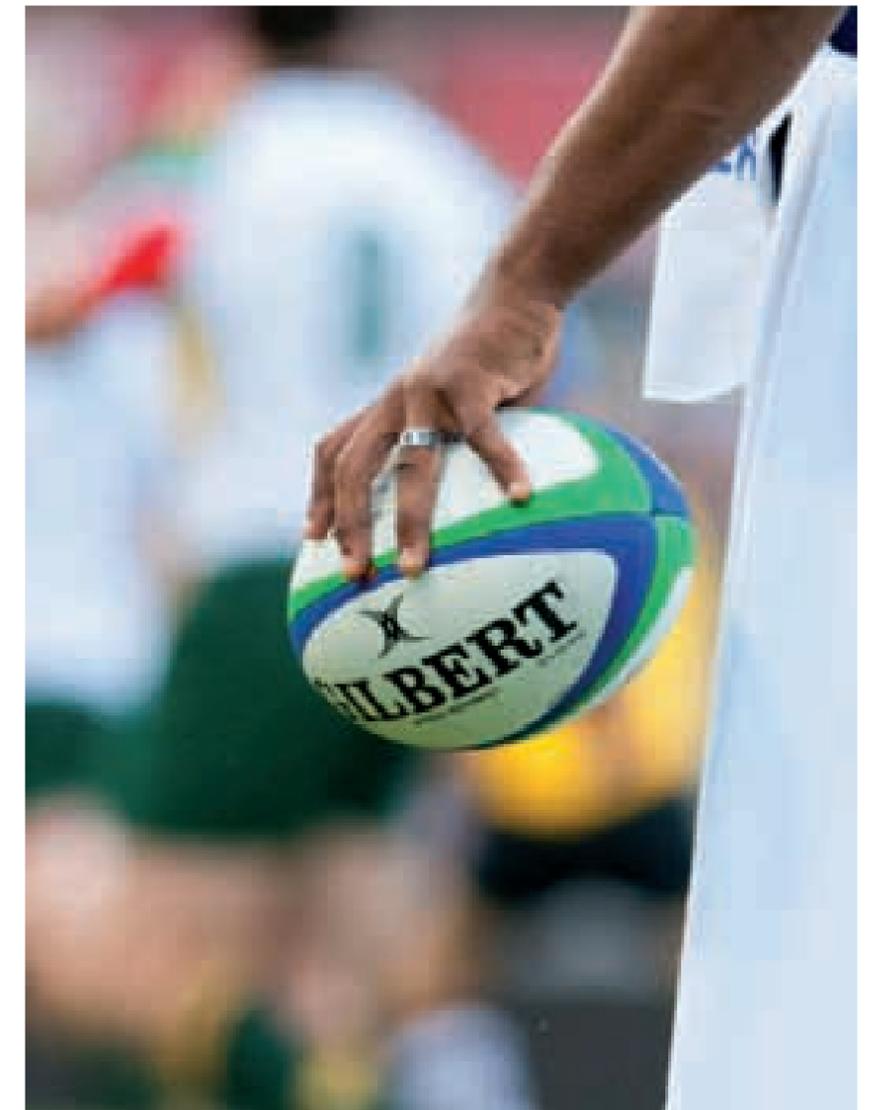


gli accompagnatori tecnici rimangono molto colpiti da questo".

La Casa Circondariale di Torino si è impegnata da subito per creare le strutture idonee e le basi affinché l'iniziativa si realizzasse e, disponendo già del campo di calcio di recente inaugurazione, si è subito pensato di adattarlo anche al gioco del rugby, inserendo delle porte mobili i cui pali vengono smontati alla fine delle partite per dare la possibilità alla squadra di calcio, presente all'interno dell'istituto con un torneo intitolato *Il Pallone della Speranza*, di riprendere regolarmente le loro partite. Per gli allenamenti, invece, al fine di non gravare troppo sul campo grande - occupato, per gran parte della settimana dal calcio - si è deciso di utilizzare, in alternativa, la struttura sportiva della sezione *Arcobaleno*, dotata già del suo campo con tanto di spogliatoi perfetta-

## La prima partita del campionato è finita con una dignitosa sconfitta contro la squadra del Vercelli

mente funzionanti. Tra gli obiettivi a medio termine, potrebbe essere prevista una piccola 'paga' diversificata per ogni singolo detenuto in funzione della presenza, impegno, buon comportamento generale durante le sessioni di allenamento, con l'obiettivo di tendere alla maggiore responsabilizzazione possibile dei partecipanti. Inoltre, visto che l'organizzazione sta dando risultati molto positivi si sta pensando, per l'immediato futuro, anche all'ingresso dei tifosi che vogliono seguire la propria squadra del cuore. ■



# Finalmente in indipendenti

La Casa Circondariale di Frosinone ha promosso un progetto per favorire la riabilitazione di detenuti tossicodipendenti



di Patrizia Luisa De Santis,  
Anna Guglielmi  
e Filomena Moscato\*

**D**a dicembre 2010 a marzo 2011 è stato promosso dall'Area Educativa del Carcere di Frosinone un progetto d'intervento per detenuti tossicodipendenti allo scopo di attivare per loro uno spazio di ascolto più specifico. L'iniziativa ha trovato spazio nell'ambito dell'Istituto e delle risorse economiche previste per l'utenza tossicodipendente. L'intenzionalità progettuale ha volutamente evitato il coinvolgimento fattivo del Sert del Carcere e dell'Uepe, attori deputati alla rete d'intervento per detenuti con problematiche di dipendenza, a fronte della necessità di non perseguire, in

questa fase, un trattamento "specialistico", bensì di "cura all'ascolto" più declinato sui bisogni emergenti dal contesto; cioè di "fare trattamento individualizzato" non solo attraverso la relazione educativa tradizionale basata perlopiù sul colloquio individuale, ma anche con l'integrazione di una metodologia di ascolto collettivo basata sul lavoro di gruppo. Tra gli obiettivi dell'idea progetto la promozione di un'azione di contesto, in ambito intramurario. L'attività si è svolta attraverso incontri di gruppo guidati da operatori-facilitatori della comunicazione e delle dinamiche di gruppo. Al gruppo di lavoro hanno preso parte, in successione temporale/operativa:

un'insegnante del CTP di Frosinone, alternativamente operatori di una Comunità Terapeutica "In Dialogo" di Trivigliano, un medico dell'Area Sanitaria del Carcere, una psicologa ministeriale, costantemente tre degli educatori dell'Istituto Penitenziario. La scelta degli operatori di promuovere una nuova modalità di osservazione, basata sulla metodologia del lavoro di gruppo, è nata dal bisogno di favorire ai soggetti reclusi un'esperienza nuova per il recupero del senso d'identità riferito, in primo luogo, all'essere persone. Sono stati scelti quali partecipanti soggetti che, dai colloqui con gli educatori, hanno lasciato emergere bisogni legati

alla narrazione della propria storia ed atteggiamenti di apertura al dialogo sui propri trascorsi, sulle esperienze comunitarie intraprese anche in senso fallimentare o da valutare in prospettiva. Con il tempo è stato possibile inserire persone nuove, con le quali era ipotizzabile giocare la scommessa del gruppo. Il gruppo si è mantenuto stabile con una media di 10 frequentanti, con rare defezioni o rinunce volontarie. Anzi, esso è andato nella direzione di rafforzare un proprio spazio ed un proprio tempo, dove il riconoscimento dei numerosi punti in comune e di condivisione, si è arricchito dalla scoperta tra tutti della propria diversità/unicità. Ciascuno sembra aver imparato a vestire abiti diversi da quello di deviante. Negli incontri di gruppo la creazione di spazi formativi-informativi, facendo perno su un supporto-orientamento alla persona, ha permesso di promuovere occasioni di educazione-prevenzione a carattere medico-sanitario, di informare sull'operatività ed il funzionamento delle Comunità terapeutiche sul nostro territorio. Sembra essere stato superato un certo linguaggio legato alla detenzione. Dai colloqui individuali con i medesimi partecipanti era emersa più di una volta l'insofferenza verso i "soliti discorsi" svolti con i compagni in sezione: il "tornare a farsi" da liberi, il riprendere a far rapine o furti, la frequentazione di cattive compagnie ecc. "Proteggere il detenuto dalla propria dipendenza, dalla possibilità di reiterare il proprio comportamento 'tossico' anche in stato detentivo, sia compromettendosi in 'giri' e commerci di varia natura con gli altri detenuti, sia con un viraggio sul consumo di psicofarmaci e alcool, costituisce una priorità" (Cfr. "Curare la dipendenza nel tempo della pena", in Animazione Sociale novembre 2010). Attraverso giochi di dinamica relazionale condotti dalla psicologa con resoconti scritti ed orali dei detenuti, l'affiorare dei sentimenti degli stessi e della propria

emotività, dei propri desideri, paure, aspettative, ha portato ad una rilettura della propria storia. L'asse discorsivo si è posizionato sulla "centralità" della persona, prima ancora che sui temi "droga e dipendenza". Quando la comunicazione personale è avvenuta attraverso la consegna del "quello che avrei voluto dire e non ho detto", il singolare stimolo ha aperto agli stessi educatori finestre più ampie su aspetti intimi delle storie dei detenuti, non altrimenti svelatisi dalle relazioni colloquiali individuali. Attingendo da testimonianze dirette/indirette di conduttori e partecipanti sull'importanza di una progettualità positiva nella vita di ciascuno, con riferimenti

## Ogni mercoledì è attivo un gruppo di ascolto, aperto a tutti i detenuti

significativi ad esperienze di tipo comunitario conclusesi con esito favorevole, la Comunità è stata definita quale "proposta di stile diverso" che guida in un progetto di cambiamento esistenziale. "Aprire uno spazio di riflessione su quanto accaduto, in grado di spiegare e interpretare l'agito che ha condotto in carcere, significa mettere a fuoco dinamiche personali, relazionali e condizionali di contesto, per un indispensabile apprendimento per definire un programma futuro" (cfr.idem). Anche le problematiche sanitarie correlate all'uso di sostanze illecite sono state trattate dal sanitario partendo dalle testimonianze fornite dai partecipanti circa il tipo di sostanze assunte e gli effetti da queste prodotte. Così pure la discussione sul tema dell'uso di farmaci nell'ambito della detenzione, è stata affrontata con esplicito richiamo alle esperienze dei detenuti. In

questo modo sembra essersi affermata la loro consapevolezza del procurarsi un effetto sostitutivo all'assunzione pregressa di droghe, attraverso la richiesta nel "qui e ora" di dosi di psicofarmaci. Il sanitario si è inserito nella trattazione di argomenti a carattere più prettamente "medico", quali le "malattie infettive da contagio", qualora nel corso degli incontri sono stati suscitati per interesse e curiosità dai partecipanti. "Nel tentativo di riveicolare un'attenzione positiva per il proprio corpo e per la propria salute, lo stato di detenzione dovrebbe poter costituire un'occasione, anche grazie alla presenza del sistema sanitario nazionale" (cfr.Idem). Descrivere rispetto all'uso di sostanze psicotrope illegali, avvalendosi del ricorso a schematizzazioni o a categorie predefinite prettamente mediche, sembra non essere stato il modello adottato nella pratica discorsiva del gruppo. Il consumo delle sostanze, quale elemento centrale nella biografia della persona, è parso quasi che potesse precludere la possibilità di delineare scenari di trasformazione. La "cura" è stata il raccontarsi e la presenza costante degli educatori, a fianco dei conduttori, ha garantito una visione più partecipata all'osservazione e al trattamento, oltre al sostegno alla persona. Mentre si scrive all'interno della Casa di Frosinone, ogni mercoledì, è attivo il "Gruppo di Ascolto", naturale trasformazione del gruppo iniziale del Gruppo per le tossicodipendenze. I positivi esiti della esperienza presentata in questo articolo hanno suscitato e, comunque sollecitato, da una parte dell'utenza detenuta il bisogno di usufruire di uno spazio di ascolto collettivo. Attualmente il gruppo agisce, per la collaborazione degli operatori penitenziari interni, nella prospettiva di includere gli operatori dei servizi esterni (Sert, Uepe ecc...) che agiscono, a qualsiasi titolo, ai fini del recupero del detenuto. ■

\*Funzionari giuridico-pedagogici

**La scuola di Fumnelab apre le porte del carcere. Le insegnanti sono le stesse detenute che trasmettono competenze per la creazione di manufatti artigianali**

di **Silvia Baldassarre**

# UN PONTE VERSO L'ESTERNO

Unica iniziativa nel suo genere in Italia, *Fumnelab* apre le porte del carcere alle donne libere e lo fa per insegnare loro qualcosa. Il progetto, nato all'interno dell'associazione culturale *La casa di Pinocchio*, è una vera e propria "palestra creativa" nata nella sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. *Fumne*, nel dialetto piemontese, significa donna e proprio alla femminilità e alle creazioni per le donne è legata l'iniziativa. "La casa di Pinocchio - si legge nella presentazione - lavora con i materiali che normalmente vengono buttati o dimenticati. Ogni tipo di materiale è considerato, esaminato, maneggiato e lavorato come se fosse il più raro e prezioso. Viene dimenticato il suo impiego originario e, nel riuso, quel pezzo di stoffa d'arredamento, quel vecchio cuscino ricamato, quella cerniera trovata in un fondo di magazzino, acquistano una dignità che non sapevano di avere. Così, in un gioco di idee, che a volte sono suggerite dai materiali a disposizione, altre dalla ricerca e realizzazione di un oggetto con certe caratteristiche, nasce una borsa, uno scialle, un bracciale". *Fumnelab* è un laboratorio che, partendo dall'impegno quotidiano delle donne, crea numerosi manufatti originali e creativi. Da qui è nata l'idea di creare una scuola in cui le insegnanti sono le stesse dete-

nute che insegnano alle donne libere a creare con le proprie mani monili, borse, scialli e quanto di più creativo e allo stesso tempo utile può scaturire dall'immaginazione e dal riutilizzo di materie prime destinate al macero. *Fumnelab* è l'incontro di due mondi tanto distanti, entrambi declinati al femminile, in cui il gioco dei ruoli inverte quello del destino. Le detenute, all'interno dei laboratori, si sono rivelate donne sensibili, in grado di trasmettere capacità e competenze, per questo sono state scelte per insegnare a creare e "sprigionare" le abilità manuali. "Ci siamo resi conto, nel lungo periodo

di attività all'interno del carcere - spiega **Monica Gallo**, designer e responsabile de *La casa di Pinocchio* - che le donne detenute, al di là di possedere delle qualità manuali molto elevate, hanno anche una buona capacità ad acquisire nuove tecniche". Infatti, alle abilità pregresse di alcune, hanno fatto seguito diversi corsi e laboratori per dare ad altre donne la possibilità di imparare ad esternare le proprie capacità creative attraverso la lavorazione del feltro e di un particolare telaio artigianale creato dalle designer con chiodi e polistirolo.

"Nel laboratorio - spiegano le detenute - creiamo e produciamo accessori femminili che appaiono ai più molto originali ed insoliti, cercando di ottenere, da parte del pubblico, un giudizio positivo e di renderli il più possibile fruibili da parte di terzi". Il valore aggiunto di *Fumnelab* è l'innovazione che si esterna nella capacità di creare oggetti sempre originali e fuori dagli schemi; attitudine, questa, che risiede nell'innato rifiuto delle regole che queste donne hanno, terreno fertile sul quale far perno per veicolare artisticamente tale caratteristica che si traduce in una libertà creativa di espressione e attuazione.

Il calendario degli eventi è ricco di appuntamenti e di tematiche. Dal settembre scorso gli incontri si svolgono l'ultimo sabato di ogni mese e sono programmati fino a giugno del 2012. A novembre, vista la numerosa richiesta, sono stati organizzati incontri per tre sabati consecutivi. Aderire è molto semplice:

si possono scaricare dal sito internet dell'associazione ([www.lacasadi-pinocchio.net](http://www.lacasadi-pinocchio.net)) le schede per ogni corso, con relative immagini e costi, oppure inviando una mail con i dati e il corso scelto.

Il corso dura un'intera giornata, scandita tra produzione e momenti di pausa: un pranzo preparato dai detenuti della sezione maschile e un the con i biscotti a metà pomeriggio. Lo svolgimento avviene all'interno dei locali della vecchia cucina che *La casa di Pinocchio* ha provveduto ad ammodernare e rendere fruibili per il progetto sin dal suo nascere. In questo luogo, pensato per essere un luogo senza "barriere" per la creatività, le donne libere imparano a creare i manufatti guidate e assistite dalle detenute abili nelle loro competenze. A fine corso ognuna porta con sé le proprie creazioni e ha la possibilità di acquistare un piccolo kit per riprodurre, anche nel privato, i manufatti di cui ha appreso le tecniche di realizzazione.

È la forza del gruppo che ha creato la fortuna di *Fumnelab*, iniziativa che tira fuori dalla cella le singole personalità per creare insieme progetti condivisi. La finalità è quella di costruire un ponte fra le donne detenute e le donne che vivono una condizione di libertà, "creando un processo di scambio all'interno delle mura carcerarie, ribaltando il paradigma del trasferimento monodirezionale tra l'esterno verso l'interno del carcere". "Esiste una vera e propria necessità di capire - spiega ancora Monica Gallo - quello che succede e come si può interagire con il mondo del carcere per migliorare una situazione che è di per sé migliorabile. Questo vale per tutte le classi sociali e le professioni che compongono il nutrito gruppo di donne che ha già seguito il corso". A questo si lega una volontà di tornare a svolgere attività manuali che non si ha più l'abitudine a fare e a pensare che attraverso l'insegnamento e la trasmissione di competenze le donne detenute possono riconciliarsi con la società civile cominciando proprio dal forte desiderio di scambio che, attraverso il laboratorio, si innesca tra chi apprende e chi insegna. ■



# LA DIVISA SUL TATAMI

**Intervista  
a Francesco Faraldo,  
il judoka  
delle Fiamme Azzurre  
pronto ad accedere  
alle Olimpiadi  
di Londra 2012**

di Raul Leoni

**A** 15 anni è partito da Trentola Ducenta per inseguire un sogno. Il viaggio di **Francesco Faraldo** - da circa un decennio judoka delle Fiamme Azzurre - è quasi giunto a destinazione: quella qualificazione olimpica per Londra 2012, nella categoria fino a 66kg, che costituisce il traguardo di ogni atleta. E forse qualcosa di più. È per questo che chiediamo al campione casertano di raccontarsi.

**Come ha avuto inizio il feeling con il judo?**

“Non è stato amore a prima vista: avevo 7 anni e un mio amico d’infanzia mi raccontava di quello che combinavano in palestra, ma io ero affascinato dal karate. Purtroppo non erano previsti corsi di questo sport e allora ho ripiegato sul taekwondo, che mi attirava di più, conseguendo la cintura gialla. Solo nel ’94 il mio primo maestro mi propose di provare con il judo: e quattro mesi dopo vinsi a Ostia il mio primo titolo italiano, nella categoria esordienti. Da lì è iniziato tutto”.

**Cosa rappresenta per te questa arte marziale?**

“Intanto una scelta di vita: a 15 anni, dopo aver vinto i Campionati cadetti, la-



sciai la famiglia e partii per il Centro Olimpico di Ostia, per vivere nell’accademia del judo. È stata un’esperienza dura e formativa per un ragazzino com’ero allora: mi si stringe ancora il cuore al pensiero del treno che mi allontanava da casa, dove ritornavo solo il sabato e la domenica. E i sacrifici dei miei genitori, il fatto di aver visto crescere tra un viaggio e l’altro il mio fra-

tellino Davide, al quale sono molto legato. Ma al tempo stesso è stata una scuola importante, direi decisiva, per formarmi come uomo: il mio amico d’infanzia, al quale accennavo in precedenza, ha poi preso una brutta strada e ora è in carcere. Sa che io sono dall’altra parte delle sbarre e talvolta mi scrive delle lettere: una sensazione toccante, ma così è la vita”.

**Quali sono i valori fondanti del judo?**

“Soprattutto il rispetto e la lealtà nei confronti degli avversari, come penso in tutti gli sport di combattimento e di contatto. E poi il più grande insegnamento, l’autodisciplina: senza questo sport non sarei l’uomo che sono oggi. Ricordo un giorno, da ragazzo, una domenica nella quale ero tornato a casa ed in piazza mi provocarono duramente e senza motivo: avrei potuto facilmente avere la meglio, grazie alla mia preparazione fisica e tecnica, ma mi son detto che non ne valeva la pena e ho evitato lo scontro. Oltre alla formazione del corpo, utilissima per i bambini in crescita, nel judo c’è una componente educativa e mentale, quasi filosofica, molto profonda”.

**E invece quali sono i punti di contatto tra il judo e la Polizia Penitenziaria?**

“Intanto devo dire che noi atleti, pur non svolgendo i servizi istituzionali, abbiamo una grandissima ammirazione nei confronti dei colleghi che lavorano negli Istituti e svolgono il loro impegno con enorme abnegazione, in condizioni spesso difficili. Intendiamoci, anche la nostra attività è strapiena di sacrifici che difficilmente i profani possono immaginare, ma li affrontiamo volentieri: per noi stessi e per l’immagine del Corpo al quale apparteniamo. In uno sport come il judo, nel quale c’è l’esigenza tecnica di “tirare il peso” - così si dice in gergo per riferirsi alla categoria - devi avere fortissime motivazioni per superare le continue rinunce, le privazioni, le sofferenze. Che poi sono la fame e la sete, per chiamarle col loro nome. Abbiamo bisogno di sentire la vicinanza e l’appoggio di coloro nel cui nome combattiamo: e devo dire che molto spesso abbiamo dimostrazioni d’affetto che ci aprono il cuore”.

**Cosa hanno rappresentato per te le Fiamme Azzurre?**

“Quando penso alle cose cui ho dovuto rinunciare da ragazzo per dedicarmi allo sport il rammarico si attenua immediatamente per la consapevolezza dell’opportunità professionale che ho avuto

## UNA VITA PER IL JUDO

È nato il 14 febbraio 1982 ad Aversa (Caserta) ed ha iniziato giovanissimo a praticare le arti marziali nella palestra di Trentola Ducenta, la cittadina in provincia di Caserta dove risiede. Il suo primo maestro è stato **Gino Mottola**, che ancora lo segue nelle fasi in cui non si allena con lo staff azzurro, presso il Centro Olimpico federale di Ostia, ma la crescita di Francesco come atleta di livello internazionale si è completata prima alla scuola di **Gianni Maddaloni**, allo Star Club Napoli, e poi sotto la guida del tecnico delle Fiamme Azzurre, **Olindo Rea**. Dopo aver primeggiato nelle categorie giovanili, con numerosi titoli italiani e un argento a squadre negli Europei cadetti, nel 2002 ha svolto il

servizio di leva come ausiliario nella Polizia Penitenziaria ed è stato assegnato al Gruppo Sportivo: alla fine del 2004 è stato reclutato come effettivo, rientrando subito nell’organico delle Fiamme Azzurre. È una colonna della squadra di judo che ha conquistato quattro scudetti consecutivi (dal 2005 al 2008, con secondi posti nel 2009 e 2010) e ha vinto anche quattro titoli individuali assoluti dal 2006 al 2009. Nella categoria 66kg è uno dei migliori specialisti a livello mondiale: vanta tre argenti in Coppa del Mondo (nel 2007 e 2010 nel Grand Prix di Rotterdam e nel 2011 a Miami) e altri due bronzi. Nel 2009 a Tbilisi ha sfiorato il podio europeo, perdendo la finale per il 3° posto.

**“Il ‘metodo’ Fiamme Azzurre, che ci ha distinto in questi anni dagli altri gruppi sportivi, è stato vincente e ci ha dato credibilità”**

entrando nel Gruppo Sportivo. Sarò chiaro: con il judo non si mangia, occorre un supporto come questo per arrivare al massimo livello agonistico. Io vivo in questo ambiente da quasi un decennio, prima come agente ausiliario di leva e poi con il reclutamento da effettivo: siamo cresciuti tantissimo, siamo sempre più rispettati. Il “metodo” Fiamme Azzurre, che ci ha distinto in questi anni dagli altri gruppi sportivi, è stato vincente e ci ha dato credibilità: è un grande lavoro che deve avere un futuro, un percorso che mi auguro possa continuare nella stessa linea adottata finora”.

**Un percorso che per te significa anche Londra 2012?**

“Nessun atleta, per quanto abbia avuto risultati prestigiosi, può dirsi com-

pleto senza l’esperienza olimpica. È un onore che nobilita un’intera carriera. Io ora sono vicino all’approdo e ringrazio tanto la Polizia Penitenziaria quanto la mia famiglia e, perché no, la mia ragazza Daniela che mi ha dato la necessaria serenità umana scortando i miei sacrifici quotidiani. Ma proprio per questo, e per la continuità di risultati raccolti nelle ultime stagioni, il mio target sento che sta cambiando. Prima puntavo semplicemente alla qualificazione olimpica, ora penso al podio e mi chiedo: “Perché non provarci?”. È chiaro che dovrò sostenere sacrifici ancora maggiori, ma sono pronto ad affrontarli. D’altronde non mi sono mai arreso nella vita e mai lo farò, tanto meno sul tatami”. ■



# CENTO DI QUESTI ANNI

Dedichiamo l'ultima puntata della rubrica 150 nata per ricordare l'Anniversario dell'Unità d'Italia a Giuseppe Gentile, ex-Agente di Custodia che il 1° novembre ha compiuto 100 anni

di Roberto Nicastro



**G**iuseppe Gentile ha compiuto cento anni il 1° novembre scorso. Un secolo di storia e di ricordi, molti dei quali portano là, alla divisa, ai colleghi, al carcere dove ha lavorato per 33 anni e che ha lasciato segni indelebili nella sua memoria. Come lui,

ex-Agente di Custodia che ha chiuso la carriera come Appuntato, anche il genero e poi i nipoti hanno indossato la divisa del Corpo di Polizia Penitenziaria. Una scelta di vita, ma anche un modo per rinnovare un senso di appartenenza vissuto con orgoglio e dedizione.

**Ci racconti il suo passato da agente, quanti anni ha lavorato, in quali istituti ha prestato servizio...**

“Mi sono arruolato il 1° novembre del 1934 all'età di 23 anni congedandomi il

32 novembre del 1966. Sì, il 2 e non l'1, perché era il giorno del mio compleanno ed anche l'ultimo giorno di servizio, così ho marcato visita per il festeggiamento, ma ho dovuto recuperarlo il giorno dopo. Ricordo che il primo stipendio era di 260 lire. La mia prima sede è stata l'isola di S. Stefano, dove sono rimasto per 2 anni e 3 mesi, successivamente sono stato trasferito presso la C.C. di Milano S. Vitore e lì ho prestato servizio per 2 anni e 5 mesi e per ultimo, presso la C. C. di



**La storia del carcere negli occhi di un uomo: dal primo stipendio di 260 lire alle fughe con i detenuti sotto i bombardamenti**



## “Il carcere più duro è stato l'isola di S. Stefano, dove i reclusi erano tutti ergastolani e la detenzione era fino alla fine dei giorni”



Penitenziario di Patti (Anni '50)



Patti (ME) fino al giorno del congedo, con il grado di Appuntato”.

**Con quale sentimento e stato d'animo ricorda gli anni passati in servizio come Agente di Custodia?**

“Con malinconia, sono fiero di essere stato un appartenente agli Agenti di Custodia. Mi sono emozionato il giorno del mio 100° compleanno, quando sono arrivati a casa mia sia i pensionati del Corpo che una rappresentanza degli istituti di Palermo -(Pagliarelli e Termini Imerese) tra i quali c'erano anche i miei due nipoti, per non dimenticare il sindaco di Termini Imprese, **Salvatore Burrafato** figlio del Brigadiere degli

Agenti di Custodia, **Antonino Burrafato**, ucciso dalla mafia. Insomma non si può dire che non ci fosse aria di carcere. Aspetto sempre l'inizio dell'anno per sfogliare il calendario del Corpo, ma nel frattempo ho fatto esporre le tre targhe che mi sono state consegnate dall'Anppe, dal Personale e Direttore della C. C. Pagliarelli e dal Sindaco”.

**Quali sono stati gli eventi più curiosi e interessanti che le sono capitati? Ce li può raccontare?**

“Durante il servizio che ho svolto a S. Vittore, ricordo un detenuto che la mattina seguente avrebbe dovuto essere giustiziato, e che passò tutta la notte a scrivere lettere. Durante la Seconda Guerra Mondiale, a Patti, durante i bombardamenti, fummo costretti ad abbandonare con tutti i prigionieri l'Istituto. Scappammo per le campagne e da lì si diedero alla fuga quasi tutti, ma li catturammo dopo qualche giorno.

Un giorno negli anni '50, mentre ero di servizio presso il carcere di Patti, addetto alla Portineria, vidi passare un tizio che conoscevo e sapevo che era latitante, lo chiamai con una scusa, lui si avvicinò al portone e lo bloccai chiudendolo dentro, chiamando il Brigadiere. Per questo avvenimento mi venne conferita la Medaglia d'Argento”.

**E invece ci sono stati dei casi in cui ha avuto paura per la sua vita?**

“Un detenuto a Patti mi minacciò di morte, ma il caso volle che l'incontrassi per strada a Messina, mi vide, si avvicinò per salutarmi e portarmi al bar, ma io rifiutai”.

**Qual è stato il penitenziario più duro e più difficile dove ha lavorato?**

“È stato presso l'isola di S. Stefano, dove i reclusi erano tutti ergastolani e pertanto non avevano nulla da perdere, non c'erano i benefici di adesso, il carcere era carcere fino alla fine dei giorni”.

**Come è cambiato il carcere nei tanti anni in cui ha prestato servizio, e anche il rapporto con i detenuti?**

“Durante gli anni di servizio il carcere è



I due nipoti Agenti della Polizia Penitenziaria con il nonno Giuseppe Gentile

penitenziaria, in servizio presso la C.C. Pagliarelli di Palermo. Uno di loro è addetto al Nucleo Investigativo, mi pare evidente che avrà preso dal nonno per l'eventuale cattura dei monelli”.

**Ci sono invece dei valori propri del vostro Corpo che sono sopravvissuti al tempo e sono uguali per lei e per i suoi nipoti?**

“Io e mio genero (che ormai non c'è più), abbiamo lavorato anche con la febbre, perché il Corpo ti entra dentro. Quando indossi la divisa ti trasformi in un supereroe per i tuoi figli e per la gente che ti guarda andare a lavorare, certo non a contatto con veri e propri angeli, ma, farti rispettare anche dai detenuti sapendo dire no con decisione e fermezza ti gratifica in un lavoro che sin dall'inizio ti logora. Ricordo una frase che mio nipote ha scritto per il funerale del padre-collega: “Papà, non leggo io questo messaggio che ti ho scritto, perché piangerei alla seconda parola, pianto che non è permesso

stato sempre duro sia per i detenuti che per noi agenti, il freddo d'inverno non era certo differente, i detenuti erano vestiti con i loro abiti ed alcuni con la divisa da detenuti. Un insegnamento che ho dato a mio nipote (che adesso fa il giornalista) è stato: prima di aprire un cancello ricordati che l'altro deve essere chiuso”.

**Anche la sua famiglia ha seguito la tradizione inaugurata da lei. Molti di voi hanno fatto e hanno parte della Polizia Penitenziaria?**

“Sì, mia figlia conobbe durante le vacanze estive che stava trascorrendo a Termini Imerese un ragazzo che faceva

## “Il Corpo ti entra dentro. Quando indossi la divisa ti trasformi in un supereroe per i tuoi figli e per la gente che ti guarda andare a lavorare”

l'Agente di Custodia. Mio futuro genero, che prestò servizio per trent'anni, congedandosi presso l'OPG di Barcellona con il grado di Sovrintendente della Polizia Penitenziaria, fu impegnato per oltre la metà del suo servizio come matricolista presso l'ormai chiusa Casa Circondariale di Patti. Dal loro matrimonio, sono nati i primi due degli otto nipoti che ho avuto, anch'essi arruolati negli Agenti di Custodia ed ora Assistenti Capo della Polizia Pe-

a chi come noi indossa una divisa”. Quando mi raccontano di colleghi che si lamentano di qualche turno un po' stressante, che dire? Ci sono ormai tanti diritti che non esistevano prima, e per di più si ha un lavoro sicuro per mandare avanti una famiglia e non per ultimo ricordatevi tutti che siete dei Poliziotti di un Corpo che deve essere spedito in alto, più in alto delle altre Forze di Polizia, W la Polizia Penitenziaria”. ■

## Via Crucis per la nuova chiesa del carcere di Bologna



prima messa officiata dal cardinale **Carlo Caffarra**. L'opera di Giorgia Fabiani, realizzata all'interno della sala per uso festivo, rappresenta una "Via crucis" ed è costituita dalle 15 tavole della Via crucis, poste, come allegoria del cammino del cristiano, in prossimità dell'ingresso, sulla parete di fondo e per tutta l'estensione dell'aula. Due grandi icone sono poste nel presbiterio, ai lati dell'altare: una raffigura la Crocifissione mentre l'altra, posta sopra la sede, rappresenta la Resurrezione; entrambe sono state dipinte dall'iconografo don **Gianluca Busi** con la collaborazione diretta di alcuni reclusi; ci sarà anche una scultura di Giovanni Battista nell'atto di battezzare il Cristo; sarà posta in prossimità dell'ambone, e verrà realizzata in bronzo dallo scultore **Filip Moroder Doss**.

L'esecuzione delle 15 formelle della via Crucis ha richiesto tre anni di lavoro; sono rappresentate secondo la formula tradizionale - spiega l'autrice - non sono illustrazioni didascaliche del cammino di Cristo verso il Calvario, ma vorrebbero piuttosto rappresentare la sua passione attraverso colori, forme plastiche, groviglio di materiali, citazioni pertinenti e simboli che così conducono lo spettatore

ad immedesimarsi negli atti dell'umiliazione, della sofferenza e, ultimamente, della morte e della resurrezione. Le tavole, dipinte su legno, quadrati di 40 cm di lato, indicano attraverso questo numero simbolico il tempo di passaggio dell'esodo. Come Israele uscì dall'Egitto in 40 anni, attraverso la fatica delle prove e la speranza, così Cristo nella via Crucis "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" e fu reso degno della resurrezione. Su ogni tavola sono riportate le citazioni bibliche correlate alla rappresentazione.

"È con i materiali non tradizionali come il silicone, la sabbia, la fibra di vetro, lo spago e la foglia d'oro che ho dipinto le 15 stazioni - spiega ancora Giorgia Fabiani - le cui forme poggiano sui versi della Bibbia; questi le introducono e le descrivono. A loro volta le formelle, contraddistinte da un colore di fondo dominante, vengono incorniciate da strutture con diverse forme simboliche che ne sintetizzano il messaggio peculiare. È attraverso quest'opera che lascio ai detenuti un messaggio prezioso, tormentato e profondo, per riflettere sul passaggio misterioso che la sofferenza a volte produce, dal peccato alla redenzione, dalla morte alla vita".

L'architetto **Giorgia Fabiani**, in servizio al provveditorato regionale per l'Emilia Romagna, ha realizzato e donato alla cappella del carcere bolognese "Dozza" un'opera che ha arricchito il luogo di culto progettato dall'ingegner **Aldo Barbieri** nel 1994, che lo ha pensato in una posizione centrale rispetto ai padiglioni adiacenti, con due aree, una per uso quotidiano - sagrato, giardino, cappella, studi - ed una per uso festivo che offre 250 posti a sedere. I lavori di edificazione della cappella iniziarono nel 2007; a Pasqua di quest'anno è stata celebrata la

### Salone della Giustizia

Dopo le prime due edizioni organizzate nel complesso fieristico di Rimini, il 3° Salone della Giustizia è arrivato a Roma dove, dal 1° al 4 dicembre, ha aperto le porte a cittadini e addetti ai lavori che hanno curiosato tra gli stand dedicati al pianeta Giustizia.

Numerosi gli appuntamenti, tra conferenze e convegni, che hanno trattato le tematiche più diverse negli stand allestiti



*ad hoc*; uno dei quali ispirato alla Camera dei Deputati. 1.600 metri quadri sono stati dedicati al centro convegni; una sorta di Palagiustizia, aperto al pubblico, in cui duecento avvocati hanno prestato un orientamento legale gratuito ai cittadini che ne hanno fatto richiesta.

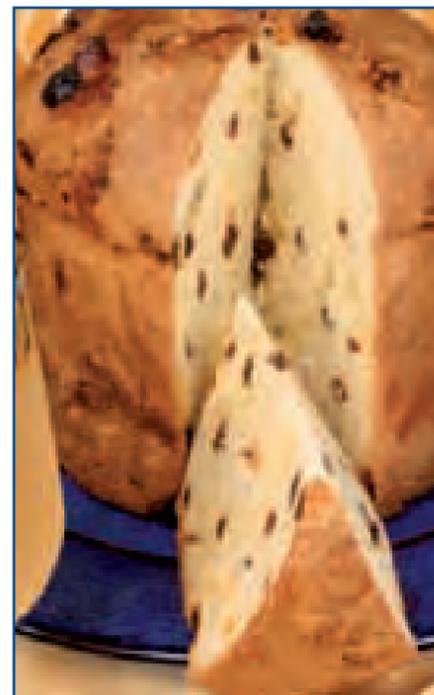
L'ingresso è stato, come sempre, gratuito così come gratuiti sono stati gli spazi riservati ai dicasteri e alle Forze di Polizia che hanno esposto i mezzi e le tecnologie più moderne nei 1.800 metri quadri a loro dedicati.

Tra questi erano presenti anche gli agenti della Polizia Penitenziaria che hanno messo in mostra uomini, donne e mezzi che hanno affascinato soprattutto i più giovani. Inoltre, l'Amministrazione Penitenziaria ha esposto, nei 500 metri quadri dedicati al mercato dei prodotti dal carcere, numerose realizzazioni prodotte all'interno degli istituti penitenziari italiani (cfr. *Quando l'offerta viene dal carcere*, pag. 16).

### I Dolci di Giotto a Londra

Il panettone prodotto nel carcere di Padova è tra le eccellenze nazionali che hanno partecipato all'evento organizzato dall'Istituto italiano di cultura a Londra dall'associazione RePanettone.

Con l'obiettivo di diffondere la cultura del panettone nel Regno Unito, sono state chiamate quattro aziende produttrici del dolce nazionale: Flamini di Rodello d'Alba, Galup di Pinerolo, Vergani di Milano e Dolci di Giotto del carcere di Padova. Il panettone padovano era l'unico prodotto artigianale presente in rassegna. La manifestazione che si è svolta il 19 ottobre a Londra si è tenuta anche a Milano il 26 e 27 novembre.



### Allenatori di calcio a Brucoli

Quaranta detenuti della casa di reclusione di Brucoli sono diventati allenatori di squadre giovanili di calcio. Il progetto, realizzato grazie a un protocollo d'intesa tra il Coni Sicilia e il carcere di Brucoli, al fine di incentivare l'attività sportiva e implementare nuove strutture, ha visto il pieno coinvolgimento dei detenuti. Tutti i corsisti, dopo aver seguito sedici lezioni, per un totale di cinquanta ore, hanno sostenuto un esame per il rilascio dell'attestato di partecipazione e il brevetto di primo livello per chi ha superato l'esame finale.



### Tornano le cene galeotte

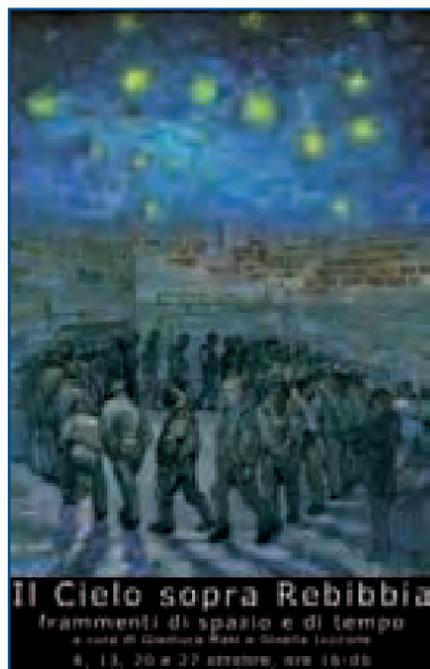
Dal mese di novembre sono ripartite le Cene Galeotte. L'iniziativa, giunta alla sesta edizione, è realizzata con la collaborazione di Unicoop Firenze che, come ogni anno, fornisce le materie prime e assume detenuti, coinvolge esperti enogastronomici e l'associazione dei sommelier (FISAR). Il menu è preparato interamente dai detenuti, affiancati da un rinomato chef, ogni volta differente, che mette a disposizione tutta la sua esperienza. Grazie a questo progetto i detenuti acquisiscono un bagaglio lavorativo che in ben nove casi si è tradotto in un vero impiego in ristoranti locali. Il ricavato delle cene anche quest'anno sarà integralmente devoluto alla campagna internazionale "Il cuore si scioglie", che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze, insieme al mondo del volontariato laico e cattolico nella realizzazione di progetti umanitari.

### A Vasto il bar gestito da detenuti

È gestito da due detenuti il nuovo bar spaccio della Casa Circondariale di Vasto (Ch). Il progetto è nato dalla collaborazione tra la Casa Circondariale e la cooperativa sociale Saima, che si occupa di reinserimento lavorativo delle persone svantaggiate, alla quale è stata affidata in concessione la gestione del bar. I due detenuti beneficiano dell'articolo 21 O.P. e sono assunti con regolare contratto di lavoro.

## Il cielo sopra Rebibbia

Dal 6 al 27 ottobre 2011 si sono tenuti quattro incontri nella Casa Circondariale di Roma Rebibbia sul tema del cielo. La serie di incontri "Il Cielo sopra Rebibbia", a cura del Dott. **Gianluca Masi** e della Dott.ssa **Gisella Luccone** del Virtual Telescope Project, hanno consentito ai detenuti di osservare il cielo e le sue suggestioni attraverso le tappe che hanno portato l'uomo fino alla sua attuale visione del Cosmo. È stata inoltre proposta l'osservazione al telescopio del Sole, la stella a noi più vicina, per spiare gli straordinari fenomeni che si svolgono ogni istante sopra le nostre teste. Il Virtual Telescope, fondato nel 2006, consiste in una serie di telescopi altamente tecnologici, utilizzabili via internet da qualsiasi luogo del pianeta. Oltre che per attività di ricerca, essi sono intensamente adoperati per iniziative culturali a scopo umanitario e sociale: in cinque anni hanno portato l'esperienza del cielo e il suo carico di significati a un milione di utenti da quasi duecento Paesi.



Il progetto "RAEE in carcere" è partito nel 2005 all'interno di un'iniziativa comunitaria finanziata dalla regione Emilia Romagna con il Fondo Sociale Europeo, con il preciso scopo di fornire un'opportunità di lavoro e di reinserimento sociale ai detenuti delle carceri di Bologna, Forlì e Ferrara. Nelle Case Circondariali sono stati organizzati laboratori, gestiti dalle cooperative sociali Il Germoglio, Gulliver e IT2, all'interno dei quali sono nate le opere esposte a Ecomondo, la fiera che si è tenuta a Rimini dal 9 al 12 novembre. Il laboratorio di Forlì, di cui è partner Ecolight (che organizza Eco-

## Progetto RAEE in carcere

mondo) funziona dal 2009, ha impegnato sei persone detenute, di cui tre assunte, e ha lavorato circa tremila tonnellate di RAEE - Rifiuti Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Allo stand del Museo del riciclo si possono così ammirare una giostra, un pesce, un settimano, interamente realizzati dai detenuti usando i rifiuti elettronici.

## Detenuti panettieri ad Aosta

Con un finanziamento dell'Unione Europea di 240mila euro partirà nella Casa Circondariale di Aosta un progetto di formazione per panettieri destinato a otto detenuti di cui quattro verranno assunti dall'Enaip, la cooperativa che gestirà la struttura, vincitrice del bando emesso dall'Agenzia Regionale del Lavoro per la formazione e la creazione di attività di impresa. Il corso di formazione e l'avvio della produzione potranno concretizzarsi, dopo i lavori di ristrutturazione per l'allestimento del panificio. Questa iniziativa, finalizzata all'inserimento lavorativo dei detenuti, si aggiunge a quella della lavanderia, già attiva nella Casa Circondariale, che si avvale anche di commesse esterne. In programma un nuovo corso di aiuto cuoco e di manutentori di alberghi, figure con molteplici mansioni, i classici factum.

## Spinning e yoga a Canton Mombello

Grazie ad una donazione di quindici spinning-bike da parte del centro sportivo "Millenium Sport&Fitness" di Brescia, dal mese di giugno circa 80 detenuti della Casa Circondariale bresciana salgono in sella alle cyclette a suon di musica. Dapprima seguiti dall'istruttore della Millennium **Nicola Loda**, ora i corsi sono stati affidati ad un detenuto ex-ciclista. A questa iniziativa si è aggiunto un corso di yoga frequentato da circa venti detenuti. Gli stessi reclusi hanno manifestato l'apprezzamento per le iniziative che oltre a produrre un benessere psicofisico consentono di allentare le tensioni.

## ALTERA: il logo del Polo Produttivo di Torino

Il polo produttivo del carcere Lorusso e Cutugno di Torino ha coinvolto gli studenti del Corso di design per la comunicazione del Politecnico piemontese per la progettazione della propria immagine coordinata. I 30 progetti realizzati sono stati votati (dal 26 ottobre al 13 novembre 2011) direttamente nella



la gallery del sito; il logo più votato "dalla rete" è stato proclamato vincitore durante la premiazione del 18 novembre. "Altera" è stato realizzato da **Hojjat Babbei**, **Stefania Fuggetta** e **Gabriele Garofano**, studenti del corso di Design e Comunicazione visiva. L'immagine rimanda alle sbarre delle celle plasmate attraverso il lavoro manuale, richiamando così un gioco collettivo che permette di modificare la realtà in cui si è immersi al fine di uscirne con la fantasia. Il colore usato è il blu che, declinato in diverse tonalità, esprime sensazioni di calma, sicurezza e riflessione nonché qualità. Il "Polo produttivo Carcere di Torino", sostenuto e promosso dalla Città di Torino e dalla Direzione della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" nell'ambito di una collaborazione pluriennale con il mondo delle imprese, nasce per favorire ed implementare le attività produttive all'interno del carcere. È formato dalle 7 Cooperative sociali attualmente operanti all'interno del carcere (Liberamensa, Ergonauti, Eta Beta, Extraliberi, Papili factory, Pausa Cafè, Punto a capo) che hanno scelto, attraverso la stipula di un protocollo con la direzione carceraria, una gestione unica e coordinata per ottimizzare le attività promosse.

## Spazio Comunitario a Rossano

Il 25 ottobre presso la Casa di Reclusione di Rossano è stato avviato il progetto Spazio Comunitario che comprende Arte Terapia e Musico Terapia. Nello Spazio Comunitario operano due gruppi, condotti rispettivamente da una psicologa e da un esperto in arti visive (pittura) e in musica (chitarra) formati da un massimo di dodici persone. Inoltre è previsto un vero e proprio laboratorio di Musica terapia. L'obiettivo è quello di stimolare la comunicazione di vissuti personali attraverso l'uso di diversi codici espressivi per favorire una migliore consapevolezza di sé e orientare le proprie potenzialità verso obiettivi etici e socialmente positivi. Gli esperti cureranno la raccolta e la registrazione di ogni prodotto creativo, dei singoli o del gruppo. Il materiale del laboratorio di pittura potrà essere utilizzato per realizzare una mostra, mentre il laboratorio di chitarra si concluderà con un saggio di tutti gli allievi.

## "In viaggio per Itaca"

Si è conclusa "In viaggio per Itaca", prima rassegna di letterature migranti in carcere, che per quattro mercoledì ha animato la Colonia penale di Isili.

Quattro gli autori che hanno partecipato agli incontri: **Abdelmelik Smari**, **Mihai Mircea Butcova**, **Pap Khouma**, **Amara Lakhous**, scrittori provenienti da luoghi diversi (Algeria, Romania, Senegal) che hanno in comune un progetto di migrazione nel nostro Paese. Un percorso, quello della rassegna letteraria, pensato per una popolazione carceraria al 75% costituita da stranieri ed extracomunitari, che si sono confrontati sui testi scritti dagli autori, ma anche sul presente e sul futuro che li attende una volta scontata la pena. Il progetto della rassegna "In viaggio per Itaca" punta a fare del carcere anche un luogo di promozione della lettura attraverso la costituzione di presidio del libro "Carpe Liber".

## Detenuti giardinieri a Reggio Emilia

Sono stati consegnati gli attestati di frequenza a dodici partecipanti al corso di "operatore del verde" finanziato dalla Provincia di Reggio Emilia tramite il Fondo Sociale Europeo e destinato a persone con pena detentiva a termine o in stato di semilibertà. Il progetto, della durata di diversi mesi, è stato gestito da Enaip ed è nato in continuità con l'attività della rete Costellazioni di Reggio Emilia per il reinserimento sociale e lavorativo di internati e detenuti. Le attività hanno previsto lezioni sia teoriche, sia pratiche all'interno degli spazi verdi del penitenziario con l'obiettivo della manutenzione delle aree verdi esistenti e della preparazione di uno spazio adibito ad orto.

## Nasce Grc: giornale radio dal carcere

All'interno della trasmissione radiofonica "Jailhouse Rock, suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni", nasce uno spazio giornalistico e informativo gestito direttamente dai detenuti delle



carceri di Roma Rebibbia Nuovo Complesso e di Milano Bollate. Nei due istituti operano due vere e proprie redazioni che in modo indipendente costruiscono, leggono e commentano notizie carcerarie. Quello che il Grc (Giornale radio dal carcere) vuole raccontare non è il carcere dell'evento occasionale e magari drammatico che viene ripreso dalle testate più ufficiali, bensì il carcere di ogni giorno, che il detenuto quotidianamente vive ed esperisce nelle sue giornate. Prima di "andare in onda" i detenuti hanno partecipato ad alcune lezioni di formazione che li hanno messi in grado di utilizzare lo strumento radiofonico come mezzo di diffusione dell'informazione. Tra i formatori **Valentina Calderone** (Associazione A Buon Diritto), **Carla Manzocchi** (Gr Rai) **Bruno Sokolowicz** (Gr Rai), **Enrica Bonaccorti**. La trasmissione "Jailhouse Rock, suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni" è scritta, curata e condotta da **Patrizio Gonnella** e **Susanna Marietti**, entrambi dell'associazione Antigone. Va in onda sulle frequenze di Radio Popolare. E precisamente in diretta tutti i lunedì su Roma dalle 21 alle 22,30 e in differita su Radio Popolare Milano e Radio Popolare Salento tutte le domeniche alla stessa ora. Ospiti fissi della trasmissione anche il direttore del carcere romano di Rebibbia **Carmelo Cantone**, l'avvocato milanese **Mirko Mazzali** e **Lucia Pastella** con la sua rubrica "Le prigioni del cuore". Ogni puntata incrocia storie di musica e di carcere.

## Giuria di detenuti per i cortometraggi del Medfilm festival

Anche quest'anno l'Amministrazione Penitenziaria ha partecipato all'XI<sup>a</sup> edizione del progetto Methexis all'interno del XVII<sup>o</sup> Medfilm Festival, in programma a Roma dal 18 al 23 novembre. Detenuti italiani e stranieri di diversi istituti insieme ad una rappresentanza di studenti delle scuole di cinema di tutta Europa e del Sud del Mediterraneo hanno costituito la giuria internazionale del Concorso cortometraggi. Come accade da diverse edizioni, inoltre, il festival ha ospitato la rassegna Racconti dal carcere che ha proposto quattro cortometraggi realizzati in altrettanti istituti penitenziari italiani: "Il tempo dell'attesa" di **Angioletta Cucè**, C.C. Alba; "Innocenti evasioni" di **Maurizio Casagrande**, C.C.F. Pozzuoli; "Io so dove si nasconde il sole" di **Pino Turco**, ICATT Eboli; "Sono felice per te" di **Sandro Baldacci**, C.C. Genova. Venerdì 25 novembre si è tenuto all'interno della Casa Circondariale di Rebibbia N.C. l'incontro plenario della giuria internazionale.

## Finanziamenti dalla Regione Lazio

La Giunta della Regione Lazio ha approvato il finanziamento di interventi di riqualificazione degli istituti penitenziari di Rebib-

bia e di Frosinone, per un importo complessivo di oltre 200mila euro. In particolare, 156mila euro serviranno per la ristrutturazione della caserma degli Agenti di Polizia Penitenziaria della Casa Circondariale di Frosinone. Gli altri interventi riguardano gli arredi della sala colloqui della Casa Circondariale femminile di Rebibbia (30mila euro) e l'acquisto di un ecografo portatile destinato all'Istituto minorile di Casal del Marmo (20mila euro).

## Premio Basile 2011: premiato "E-learning in carcere"

Il 28 ottobre a Genova sono stati consegnati i premi "Filippo Basile" dall'Associazione italiana formatori (Aif)-settore pubblica amministrazione al Prap della Campania per il progetto E-learning in carcere. Il progetto ha ricevuto due prestigiosi premi: per la sezione "Reti Formative" è stato assegnato il secondo premio assoluto e per la sezione "Progetti formativi" la segnalazione di eccellenza. "E-learning in carcere" è stato realizzato dal Prap della Campania in collaborazione con il Dap, l'ICATT di Eboli, il liceo scientifico E.Medi di Battipaglia e il Dipartimento di Scienze politiche, sociali della comunicazione di Fisciano-Salerno. L'obiettivo dell'attività progettuale è quello di promuovere e diffondere la didattica e la formazione in carcere erogata in modalità on-line.

## Premio letterario "Emanuele Casalini"

Il 28 novembre presso il Giardino degli incontri di Sollicciano si è svolta la cerimonia di premiazione della X<sup>a</sup> edizione del Premio **Emanuele Canalini** alla quale ha preso parte il Capo del Dipartimento **Franco Ionta**. Vincitori del concorso sono risultati **Stefano Di Cagno**, **Carmelo Rollo** e **Doina Mattei** per la sezione prosa. Per la poesia si sono classificati **Aral Gabriele**, **Alessandro Crisafulli** ex aequo con **Riccardo Scoponi** e **Vittorio Mantovani** ex aequo con **Sebastiano Milazzo**. I loro lavori sono pubblicati nel volume "L'altra libertà" che raccoglie le opere migliori di questa edizione. Nel corso della manifestazione è stato inoltre presentato il libro di racconti delle detenute della Casa Circondariale di Sollicciano "Alice nel paese delle domandine" a cura di **Monica Marsini** ed edito dalla casa editrice "Le Lettere" (cfr. pag.71).

### Errata corrige

A correzione di quanto riportato nella rubrica News Dap del numero precedente, la giornata ecologica presso il comune di Nereto citata a pag. 66 è stata realizzata da detenuti del Carcere di Ascoli Piceno e non di Teramo

## Formarsi al cerimoniale

Dal 7 all'11 novembre 2011 all'ISSP si è svolta la seconda edizione del corso di formazione nella disciplina dell'istruzione formale e cerimoniale. Il cerimoniale è quel settore delle pubbliche relazioni che riguarda la vita di rappresentanza ufficiale. Nell'opinione comune non è raro che il concetto in questione sia confuso con il Galateo. Ma mentre il Galateo riguarda la persona nella sua individualità, il cerimoniale è l'insieme delle regole che disciplinano la rappresentanza formale degli enti e dei titolari delle cariche rappresentative di essi e ha valenza pubblica. Il cerimoniale si configura come codice di regolazione delle relazioni pubbliche, le prescrizioni ed indicazioni servono a creare un linguaggio ed un codice di comportamento formali comuni al fine di facilitare le relazioni. Esso svolge una funzione di salvaguardia e di rispetto dei valori di sostanza. L'odierno sviluppo delle relazioni pubbliche comporta la conoscenza ed applicazione degli elementi essenziali del cerimoniale per il più proficuo esito della propria azione. Le regole del cerimoniale non trovano attuazione esclusivamente nelle cerimonie ufficiali, ma anche riguardo a numerosi altri aspetti formali del quotidiano vivere professionale, nell'ambito del contesto lavorativo di riferimento. Alla seconda edizione del corso hanno partecipato 25 unità appartenenti ai funzionari del Corpo di Polizia Penitenziaria.

## Notizie dal territorio

**Cagliari:** Il 1° novembre nel cimitero di Cagliari, alla presenza delle massime autorità Civili, Militari e Religiose è stata celebrata la Santa Mesa in suffragio delle vittime dei bombardamenti aerei del 1943. La cerimonia, organizzata dal Rotary



Club e dal Lion Club di Cagliari ha visto la partecipazione di una rappresentanza del Corpo di Polizia Penitenziaria.

**Palermo:** Al rientro da un permesso concesso dal magistrato, aveva pensato bene di portare all'interno del carcere un po' di hashish ma è stato scoperto e arrestato dalla Polizia Penitenziaria del Reparto di Pagliarelli con l'ausilio dei Cinofili Antidroga del Distaccamento palermitano. L'uomo, **A. G.**, 32 anni di Torre Annunziata (NA), alle 20,05 faceva rientro presso il penitenziario palermitano dopo aver fruito di un permesso di qualche giorno. Giunto all'ingresso dell'istituto veniva segnalato da **Rex**, splendido esemplare di Pastore Tedesco in dotazione al Distaccamento Cinofili Antidroga della Polizia Penitenziaria. Sottoposto a perquisizione, veniva trovato in possesso di circa 8 grammi di hashish occultati nell'elastico dei boxer. L'uomo è stato tratto in arresto per violazione della legge sugli stupefacenti e posto a disposizione, insieme alla droga sequestrata, della Procura della Repubblica di Palermo.

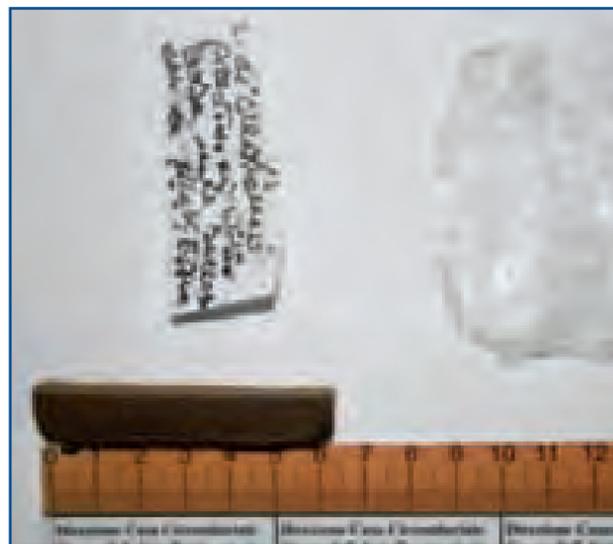
**Lanciano:** Gli uomini del Distaccamento Cinofili della Polizia Penitenziaria della Campania, insieme al personale del Reparto della Casa Circondariale di Lanciano, hanno rinvenuto e sequestrato dell'eroina e quattro coltelli di genere vietato. Durante i controlli all'ingresso del reparto colloqui, il 24 ottobre, il cane antidroga **Pulko** segnalava **C.A.**, un uomo di 45 anni di Falciano del Massico (CE), in attesa del colloquio con un congiunto detenuto, come probabile detentore di sostanza stupefacente. Ai controlli personali, sull'uomo non veniva rinvenuto nulla ma il comportamento del cane antidroga spostava le attenzioni degli agenti sull'auto dello stesso e nel vano portaoggetti il cane **Ulla** faceva rinvenire l'eroina. Gli Agenti rinvenivano anche quattro coltelli di genere vietato



che venivano sequestrati insieme alla droga. L'uomo è stato denunciato per aver contraffatto il tagliando assicurativo dell'autovettura che è stata anch'essa sequestrata.

**Alba:** Gli Agenti del Reparto di Polizia Penitenziaria "Giuseppe Montalto" di Alba hanno sventato un tentativo di introduzione di sostanza stupefacente del tipo "hashish". L'operazione ha portato alla denuncia all'Autorità Giudiziaria di **L.C.** che si era recato in Istituto per effettuare un colloquio con un proprio congiunto detenuto. Dopo le operazioni di controllo dei documenti, presso la sala rilascio colloqui, l'uomo veniva segnalato dal cane **Cheos** in servizio presso il Centro Addestramento Cinofili della Polizia Penitenziaria di Asti. Perquisito accuratamente, l'uomo è stato trovato in possesso di alcuni grammi di sostanza stupefacente che è stata prontamente sequestrata e posta a disposizione dell'Autorità Giudiziaria competente.

**Roma:** Ha provato ad introdurre hashish al proprio figlio detenuto ma è stata scoperta dagli operatori di Polizia Penitenziaria e da **Urka** il cane antidroga in servizio al Distaccamento Cinofili della Polizia Penitenziaria di Roma. È finito così il tentativo di superare i controlli al rilascio colloqui del penitenziario di Roma Rebibbia. La donna, **S.E.** mentre era in attesa di essere ammessa al colloquio è stata segnalata insistentemente dal cane antidroga in servizio di controllo preventivo. Sottoposta ad ulteriore controllo personale da parte di unità femminili della Polizia Penitenziaria, la donna è stata trovata in possesso di oltre 9 grammi di sostanza stupefacente abilmente occultata all'interno di un involuoco infilato negli slip e che avrebbe passato successivamente al figlio mediante una modalità alquanto ingegnosa. L'involuoco infatti era unito sapientemente ad un filo sottile e pertanto estratto



in modo estremamente disinvolto al momento del passaggio.

**Larino:** È stato rinvenuto nell'istituto penitenziario di Larino un telefono cellulare completo di sim card e micro sd. L'apparecchio telefonico è stato rinvenuto durante le operazioni di pulizia e controllo dei locali, all'interno del locale bagno in uso ai familiari dei detenuti che si recano al colloquio ed era occultato dentro un dispenser tra una spugna per uso pulizia del wc e una spugna per la pulizia del viso. Sono in corso accertamenti per stabilirne la provenienza e il detenuto eventualmente destinatario.

**Roma:** Gli Agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto di Regina Coeli hanno rinvenuto un telefonino cellulare completo di sim card perfettamente funzionante, all'interno di una cella occupata da sei detenuti romani. Il telefonino era occultato all'interno di uno degli armadietti della cella sot-



to gli indumenti di uno dei ristretti ed è stato sequestrato dai poliziotti penitenziari che hanno avviato immediatamente indagini per scoprire le modalità di ingresso dell'apparecchio e gli eventuali responsabili.

**Lecce:** Era andato a trovare il fratello detenuto nel penitenziario di Lecce e aveva pensato di portargli della droga ma, proprio mentre gliela passava, è stato scoperto dagli Agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto e tratto in arresto. **B.C.** barese, 43 anni, è stato arrestato per aver tentato di cedere al fratello quasi 5 grammi di hashish e delle compresse di sostanza allo stato da analizzare. Gli agenti, con l'ausilio del Nucleo Regionale Cinofili di Polizia Penitenziaria pugliese, hanno eseguito una perquisizione anche presso il domicilio dell'arrestato rinvenendo altra sostanza stupe-

## FIAMME AZZURRE PER LO SPORT PULITO

Dopo il successo ottenuto nella passata stagione, torna l'iniziativa "Contro Doping", promossa dall'Aics e dal Comune di Roma, nella persona del Consulente del Sindaco per lo Sport - Prof. **Giuseppe Capua** - con il sottotitolo evocativo "Sport, medicina della salute". E anche quest'anno il Gruppo Sportivo della Polizia Penitenziaria è stato coinvolto con i propri testimonial nel rendere note alle scolaresche della Capitale le conseguenze distruttive delle sostanze dopanti sull'organismo. Secondo un format collaudato, che ha sollecitato negli incontri in calendario un pubblico sempre attento e partecipe, i campioni delle Fiamme Azzurre porteranno all'attenzione degli studenti romani le basi morali sulle quali deve fondarsi l'attività agonistica di alto livello.

## GRAND PRIX ISU, CAROLINA KOSTNER IN FINALE

Un secondo posto al debutto in California, poi un trionfo nella "Cup of China" di Shanghai: grazie a due prestazioni di altissimo spessore tecnico e artistico la nostra **Carolina Kostner** ha conquistato in anticipo l'ammissione alla finale del Grand Prix Isu - la Coppa del Mondo del pattinaggio su ghiaccio - in calendario dall'8 all'11 dicembre sulla pista di Quebec City, in Canada. La gardenese delle Fiamme Azzurre è finora l'unica atleta italiana ad aver conquistato questo prestigioso traguardo nella storia della manifestazione, e ora per la quarta volta: in precedenza c'era riuscita nel 2007 e nel 2008 (bronzo in entrambe le occasioni) e poi nel 2010 (argento).

## DAVIDE UCCELLARI, "DEB" D'ARGENTO

Alla prima stagione di militanza nelle Fiamme Azzurre, **Davide Uccellari** si è confermato come il più grande talento emergente del triathlon italiano. Dopo il bronzo nella rassegna continentale "under 23" di biathlon, il giovanissimo modenese si è ripetuto con una medaglia d'argento anche al debutto negli Europei "under 23" sulla distanza olimpica, e ha mancato di pochissimo il bottino pieno, chiudendo in rimonta a pochi metri dal portoghese **Joao Silva**, già vincitore in questa stagione di una prova di Coppa del Mondo assoluta. Teatro dell'impresa di "Uccio", l'impianto di Eilat, in Israele.



facente. La Procura della Repubblica di Lecce ha disposto, nei confronti dell'uomo, la misura cautelare degli arresti domiciliari.

## Delegato Svedese in visita alla C.C.Chieti e alla Scuola di Sulmona

Nell'ambito del programma denominato Exchange Programme 2011 del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Scuola di Perfezionamento delle Forze di Polizia di concerto con la CEPOL (Accademia Europea delle Forze di Polizia) e con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, si è svolta un'esperienza di scambio con le istituzioni svedesi, nel cui ambito un delegato della Polizia di Stato Svedese **Börje Öhman** ha visitato alcuni Istituti Abruzzesi.

## Ritrovamento di un'anfora romana

Il 31 ottobre scorso l'Ispettore Superiore **Vincenzo Stabile**, in servizio presso la Casa Circondariale di Marsala, decide di effettuare una battuta di pesca subacquea nelle acque antistante il litorale di Marausa (TP). È un sub esperto, e conosce quei fondali come le sue tasche, essendo nato e cresciuto da quelle parti. Ad un tratto, su un fondale di circa 4 metri, qualcosa attrae la sua attenzione: adagiato nella sabbia sporge un oggetto nero di grosse dimensioni; è semi coperto dal fango e dalla sabbia.



L'ispettore Stabile si cala e comincia a scavare con le mani intorno all'oggetto e quando affiora un manico laterale si rende conto di avere avvistato un'anfora. Siamo solo a trecento metri dalla costa, in direzione dell'antica Torre di avvistamento di Marausa. L'ispettore Stabile sa di avere fatto una scoperta

eccezionale e quindi di impegna fino allo stremo nello scavare, svuotare l'anfora dal fango, disincrostarla, ed infine aiutato dal fratello che sta sulla barca riesce a tirare fuori dalle acque e riportare alla luce uno splendido esemplare di anfora del II - III secolo a.c., testimonianza dell'intenso traffico commerciale, in quei mari, in epoca romana. Alcuni anni fa, a poche centinaia di metri da quel punto era stata avvistata un relitto di un'antica nave romana sul quale, i sommozzatori archeologi della soprintendenza di Palermo, ancora lavorano per il recupero. L'anfora è incredibilmente integra. L'ispettore Stabile chiama i Carabinieri del luogo che lo mettono in contatto con la Soprintendenza Beni Culturali di Palermo, che provvede in breve tempo a ritirare l'anfora per ulteriori accertamenti e lavori di conservazione.

(Notizia segnalata da Giuseppe Romano)

## Per non dimenticare

**18 novembre, commemorazione Carmelo Magli** Agente del Corpo di Polizia Penitenziaria, nato a Francavilla Fontana (BR) il 04/03/1970, in servizio presso la Casa Circondariale di Taranto. Il 18 novembre 1994, a Taranto smontante dal turno 16/24 nel percorrere

con la propria autovettura il tragitto che l'avrebbe condotto a casa viene assassinato in un vile agguato perpetrato da appartenenti ad una associazione a delinquere di stampo mafioso. **Carmelo Magli** è stato riconosciuto "Vittima del Dovero" ai sensi della Legge 466/1980 dal Ministero dell'Interno e a lui è intitolato l'Istituto penitenziario di Taranto.

## 23 novembre, commemorazione Gennaro Bartolo, Lorenzo Famiglietti e Remo Forgetta

**Gennaro Bartolo**, nato a Apice (BN) il 27 maggio 1942; **Lorenzo Famiglietti**, nato a Villamaina (AV) il 25 giugno 1940; **Remo Forgetta**, nato a Galluccio (CE) il 22 gennaio 1941. Appuntati del Corpo degli Agenti di Custodia, in servizio presso l'Istituto penitenziario di Sant'Angelo dei Lombardi (AV). Il 23 novembre 1980, mentre si trovavano di servizio all'interno del penitenziario, venivano sorpresi da una violenta scossa tellurica che ne provocava il decesso. Bartolo e Famiglietti sono stati riconosciuti "Caduti nell'adempimento del servizio" ai sensi della legge 308/81 dal Ministero dell'Interno.

## Commemorazione Stefano Caldari e Gennaro Santacroce

**Stefano Calvari**, Agente Ausiliario del Corpo degli Agenti di Custodia, nato a Fano (PS) il 15/06/1964 in forza alla Casa Circondariale di Cassino, temporaneamente assegnato all'80° Battaglione Fanteria (Cassino). Il 28 novembre 1983, viene ucciso da un colpo accidentale sparato da un collega mentre smontava dal servizio di sentinella. Riconosciuto "Caduto nell'adempimento del servizio" ai sensi della Legge 308/1981 dal Ministero dell'Interno.

**Gennaro Santacroce**, Agente del Corpo degli Agenti di Custodia, in servizio presso la Prigione Scuola di Filangieri (NA). Il 28 novembre 1958, con generoso slancio accorreva a sedare una rissa, scoppiata in una cella, rimanendone vittima. All'Agente Santacroce è intitolata la Caserma Agenti del Reparto di Polizia Penitenziaria di Roma-Regina Coeli.

## La scuola di Cairo Montenotte intitolata ad Andrea Schivo

**Andrea Schivo**, Agente di Custodia, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria, morto nel campo di concentramento tedesco di Flossenbürg, il 29 gennaio 1945, riconosciuto dallo Stato d'Israele "Giusto fra le Nazioni". Alla sua memoria sarà intitolata la Scuola di Formazione della Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte.

Rubrica a cura di Daniela Pesci e Mariagrazia Piccirilli

## LA MAPPA NON È IL TERRITORIO

Fin dall'infanzia veniamo programmati a seguire una mappa di comportamenti che danno forma alla nostra personalità e alle nostre idee sulla vita e sugli altri.

Ciascun individuo funziona a partire da una certa mappa del mondo, da come vede la realtà e dalle esperienze passate. Ognuno legge la realtà col suo filtro.

Le nostre rappresentazioni mentali, le nostre descrizioni, non sono la realtà, e la mappa non è il territorio.

(Korzybski)

A cura di Monica Sarsini  
**Alice nel paese delle domandine**  
*Racconti delle detenute di Sollicciano*  
Casa Editrice Le Lettere; 2011  
Pagine 228; € 16,50



Monica Sarsini, scrittrice e artista fiorentina, cura da tre anni il corso di scrittura creativa nella sezione femminile del carcere di Sollicciano. Da questi incontri settimanali è nato un libro, composto dai racconti delle donne detenute che descrivono, in prima persona, le esperienze e le sensazioni che quotidianamente vivono dietro le sbarre. Un mondo visto al femminile dove, nonostante il reato commesso e la pena che si sta scontando, non smette mai di essere aggraziato e gentile. Sono ragazze, donne, madri. Sono persone che hanno compreso lo sbaglio commesso e lo vogliono far capire all'esterno attraverso i propri racconti. C'è la sognatrice che spera un giorno di rivedere la libertà, c'è chi aspetta il grande amore e chi invece pensa ai propri figli, poi c'è chi rimpiange il passato e chi invece pensa al futuro. Divertente la scelta del titolo con un chiaro riferimento ai moduli che le detenute sono tenute a compilare per qualsiasi tipo di richiesta.

A cura di Giampaolo Cassitta  
**Il piano zero**  
Arkadia narrativa; 2011  
Pagine 164; € 14,00



Magistrati abbondano tra i protagonisti (nonché tra gli autori) di romanzi, ma tra di loro scarseggiano quelli di sorveglianza, forse perché ritenuti meno "dinamici" dei colleghi procuratori. Ci voleva Giampaolo Cassitta che, oltre ad essere scrittore poeta e musicista è anche stato educatore carcerario (attualmente è direttore dell'ufficio detenuti e trattamento del Provveditorato di Cagliari), per assegnare ad un magistrato di sorveglianza il ruolo di protagonista e voce narrante di una vicenda tutta agilmente giocata su linee di confine: tra passato e presente, amicizia e amore, cronaca e invenzione, pubblico e privato. Al centro della storia oltre a Claudio, il magistrato, l'amico poliziotto Gianvittorio e Violetta, brigatista mai pentita che si affaccia dalla clandestinità per rivelare una deflagrante verità sulla stagione delle stragi e per sconvolgere certezze, pubbliche e anche molto private.

"Il piano zero" segue "Asinara, il rumore del silenzio" (2001), "Supercarcere

Asinara" (2002) entrambi di Frilli editori, il saggio "La zona grigia Storia di un sequestro di persona" (2005, Condaghes) e "Il giorno di Moro" (2006, Frilli Editori). Da "La zona grigia" è stato tratto uno spettacolo teatrale accompagnato da musiche e canzoni degli Humaniora.

A cura di Stefano Anastasia, Franco Corleone, Luca Zevi

## Il corpo e lo spazio della pena

*Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*  
Ediesse; 2011  
Pagine 264; € 13,00



La struttura architettonica del carcere e la sua collocazione urbanistica sono strettamente legate al senso e alla qualità della pena, così come lo è il rapporto tra i corpi individuali e lo spazio collettivo. Su queste relazioni, approfondite in Italia soprattutto grazie a Giovanni Michelucci e alla Fondazione da lui creata, propongono riflessioni attuali i curatori del testo, Stefano Anastasia, Franco Corleone e Luca Zevi, attraverso contributi di magistrati, architetti, avvocati ed esperti a vario titolo della questione penitenziaria. Il volume è il frutto di due seminari curati dalla Società della Ragione tenuti nel 2009 a Firenze nel Giardino degli Incontri del carcere di Sollicciano e nel 2010 a Roma nella sala dell'ex hotel Bologna del Senato della Repubblica. "Il corpo e lo spazio della pena" osserva la costellazione dei problemi legati al carcere, ma in realtà derivanti tutti da un'idea prevalentemente retributiva della pena, da un punto di vista spesso trascurato eppure di importanza decisiva per affrontare un'emergenza ormai cronicizzata.

# Giornali dal carcere

**La Rondine e CarteBollate: due delle iniziative editoriali nate all'interno degli istituti di detenzione**

## LA RONDINE

Dopo un anno di sospensione ha ripreso i lavori il giornale del carcere di Fossano, *La Rondine*. La data della riapertura, con tanto di presentazione ufficiale, è stata il 4 novembre con la pubblicazione di un numero decennale per festeggiare sia la ripresa dei lavori, sia i dieci anni di attività che hanno visto l'alternarsi di decine e decine di detenuti e volontari tra le pagine della rivista.

Lo scopo de *La Rondine* è quello di far conoscere, al di fuori del Santa Caterina le difficoltà della realtà carceraria e in quest'attività l'iniziativa editoriale è sostenuta anche dal sito web - <http://rondine.comune.fossano.cn.it/> - che presenta una ricca lista di siti amici da e sul carcere.

Inoltre, tratto dal sito dell'associazione Antigone, il sito presenta un rapporto completo sul carcere Santa Caterina, di Fossano. Infine è presente una ricca pagina con la storia decennale del giornale ed una con tutti i numeri de *La Rondine* usciti nel corso degli anni.

## CARTE BOLLATE

Sono tante le iniziative editoriali nate all'interno delle strutture penitenziarie italiane e tra queste, senza dubbio, il periodico della Casa di Reclusione milanese di Bollate è una delle realtà più longeve e di qualità.

*CarteBollate* è nato nel 2002 dall'iniziativa di un gruppo di detenuti desiderosi di comunicare - sia all'interno che all'esterno della struttura - le proprie



problematiche e le aspettative per il futuro, le amarezze e le speranze. A sostenerli un gruppo di volontari che compone la redazione esterna.

L'attività editoriale è proposta ed elaborata dagli stessi detenuti che dispongono di una redazione all'interno dell'istituto fornita di computer per la composizione dei testi e per l'impaginazione.

*CarteBollate* ospita articoli, cronache e reportage che riguardano sia la struttura di Bollate, sia le altre carceri del Paese; inoltre pubblica i commenti di esperti di diritto, psicologi, sociologi, religiosi e in genere di esperti di problemi della detenzione. Sul sito <http://www.ilnuovocartebollate.org/> è possibile trovare l'ultimo numero della rivista in formato digitale. ■



Oltre 50 mila cani si preparano a essere abbandonati.  
Abbandonare qualsiasi animale è un reato (articolo 727 del codice penale).





# Cerchi un Prestito?

FINANZIAMI DIPENDENTI STATALI (PUBBLICI), PRIVATI E PENSIONATI

## CESSIONE DEL QUINTO

La cessione del quinto consente al dipendente di contrarre un prestito mediante la cessione della quota massima di 1/5 del proprio stipendio.

## CESSIONE DEL QUINTO A PENSIONATI

La cessione del quinto consente al pensionato di contrarre un prestito mediante la cessione della quota massima di 1/5 della propria pensione.

## PRESTITO CON DELEGA

Il prestito con delega consente al dipendente di contrarre un prestito mediante la cessione della quota massima di 1/5 del proprio stipendio ed è cumulabile con la cessione del quinto.

## PRESTITI PERSONALI

Il prestito personale è una forma di finanziamento che può essere restituito con addebito sul conto corrente personale.

EUROCQS SPA è convenzionata con il Ministero della Giustizia dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi, per la concessione di prestiti da estinguersi con DELEGA DI PAGAMENTO.



Scansiona il QR e vai su eurocqs.it

Chiamaci senza problemi ti forniremo una consulenza, ti illustreremo i nostri prodotti e le loro caratteristiche. Se tua richiesta ti forniremo un preventivo immediato, nel caso sia di tuo gradimento inolteremo l'iter della pratica e ti seguiremo passo passo fino alla liquidazione.

DIREZIONE GENERALE Via A. Pacinotti, 73/81 - 00148 ROMA - Tel. 06.55581111

I NOSTRI AGENTI A: Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Lecce, Sassari, Napoli, Portofino (RM), Messina, Marsala (TP), Oristano, Trapani, Trapano, Corico, Cagliari, Bari, Reggio Calabria (CT).



EUROCQS SPA, iscritta al Registro Imprese degli intermediari operanti nel settore finanziario, iscritta nel Registro Imprese di Roma al numero di 13.2.012.0120. Direzione generale: Via A. Pacinotti, 73/81 - 00148 Roma. Per informazioni rivolgersi al numero verde 800 754445 o al sito www.eurocqs.it. Il presente è un documento informativo e non costituisce offerta né sollecitazione di alcun prodotto finanziario. Eurocqs SPA ti invita a leggere attentamente il contratto di finanziamento che ti verrà consegnato. Eurocqs SPA, in collaborazione di alcuni partner operanti nel settore, presta con delega al pagamento i prestiti personali, presso le banche, presso la qualità di intermediario. A ogni credito un corrispettivo mensile (mensile/semestrale/annuo), tasso fisso/variabile, piano/variabile, con o senza assicurazione e durata di tutti i rami creditizi. Il presente è un documento informativo e non costituisce offerta né sollecitazione di alcun prodotto finanziario.